

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 2 Una lettera del Sindaco
- 3 In ricordo di Don Nani.
Ci mancherà, già ci manca ...
Una sera, alla radio ...
- 7 Nozze d'oro
- 8 Chi è Santa Eurosia?
- 10 L'acquedotto di Cortiglione
- 14 Concerto di primavera
- 15 Le interviste de *La bricula*.
Incontro con Tilde Massimelli
- 18 Il mercato di San Martino
- 21 Concerto d'autunno: un grande
successo
- 23 San Martino. Una cascina a corte chiusa
- 26 Si dice ancora?
- 27 Covoni
- 28 I "Luoghi di Cortiglione" anche
in Argentina
- 29 Giulia Biglia: la libertà,
la musica, la bontà
- 31 Innesto e potatura
- 32 Proverbi di campagna
- 33 Il cannone antigrandine
- 35 I nuovi cortigliesi. Carlos,
Rosa, Jesùs ... dal Perù
- 37 Da *La Madonnina di Cortiglione*
- 39 Divagazioni sulla *bricula*
- 40 Note sulla parlata locale
- 41 Auguri alla leva del 1930
- 42 Le dimensioni della carta
- 43 Una pizza in compagnia
- 44 Notizie in breve
- 46 Vita di paese. Per don Nani
- 48 Ci hanno lasciato

EDITORIALE

Sono ormai cinque anni

Era il 29 dicembre 2004 quando un nutrito gruppo di volenterosi ha dato vita alla nostra Associazione. Lo scopo era di prendersi cura del *Museo delle contadinerie*. Fu un pressante desiderio di Meo Beccuti, fondatore del Museo, che era molto preoccupato che tutto il suo lavoro potesse andare perduto.

Ma perché *Bricula*? Perché con quell'antico attrezzo volevamo attingere al pozzo dei ricordi per innaffiare il giardino delle memorie e trasmettere così ai più giovani la cultura del nostro territorio. Senza memoria non c'è civiltà, senza memoria non c'è futuro. Per rendere possibile questo obiettivo fu necessario creare un giornale. Grazie all'aiuto degli abbonati e dei collaboratori abbiamo in questi anni realizzato un periodico che ha raggiunto un'autorevolezza, riconosciuta da più parti anche per l'indipendenza che ci consente di essere solo al servizio dei nostri lettori. Abbiamo ottenuto lo scorso anno il Patrocinio della Provincia di Asti. Nutriamo la presunzione, con po' di naturale giustificato orgoglio, di scrivere un pezzo della storia del nostro paese, storia a memoria d'uomo s'intende, perché non siamo storici di professione. Cerchiamo spunti della storia di Cortiglione, scarsamente presa in considerazione, ma meritevole di approfondimenti. E qui chiediamo aiuto alle istituzioni perché si incoraggino studiosi, che ne hanno la preparazione e la capacità, a intraprendere studi seri. Gli spunti non mancano.



La bricula, il Giornalino di Cortiglione, è pubblicato con il patrocinio della Provincia di Asti

Periodico quadrimestrale edito dall'Associazione culturale omonima. **Per associarsi e ricevere il Giornalino versare 15 euro (socio ordinario) oppure 30 euro (sostenitore) sul c/c postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (At).**

Le collaborazioni su *temi locali* vanno indirizzate a: *La bricula*, Comune di Cortiglione, 14040 Cortiglione (At). Le opinioni espresse dagli autori impegnano esclusivamente la loro responsabilità. **In copertina:** *Bricula* costruita da *Bruno Campora* sulla Serra.

Direttore responsabile: *Francesco De Caria*; **Direttore editoriale:** *Gianfranco Drago*.

Aut. Trib. di Acqui Terme n. 99 - 02/08/2005. **Stampa:** Tipografia Mondograf, Cerro Tanaro (At)

UNA LETTERA DEL SINDACO

Nel giugno 2009 le elezioni comunali hanno comportato una modifica nella composizione del nuovo Consiglio Comunale.

Nel programma Amministrativo della lista da me capeggiata risaltano alcuni punti ritenuti salienti: il mantenimento della scuola e dell'asilo (servizi essenziali), il recupero di alcune aree degradate, la sicurezza, alcuni interventi nel settore turistico per una migliore promozione del nostro territorio, oltre naturalmente alle opere pubbliche necessarie per lo sviluppo e la normale gestione della attività amministrativa.

In questi primi mesi di attività si è potuto appurare che, anche in conseguenza della nuova legge sulle risorse idriche, si potrebbe valutare la possibilità di mantenere il servizio acquedotto.

Gli interventi testé citati, ordinari e straordinari, necessitano di risorse economiche anche rilevanti, che possono derivare da nuove entrate o da tagli alla spesa, senza peraltro eliminare servizi (ad esempio si potrebbe eliminare scuola, asilo, acquedotto e si otterrebbero forti tagli alla spesa corrente), ma ciò non è nelle intenzioni di questa Amministrazione.

Uno dei possibili interventi che potrebbe fare risparmiare al Comune cifre consistenti è la realizzazione di impianti fotovoltaici, che siano in grado di fornirci energia senza per contro produrre costi

di installazione da parte del nostro Ente. Tutto questo si può realizzare stilando una convenzione con una società specializzata del settore; su questo argomento abbiamo già preso contatti fin dallo scorso mese di marzo e pertanto ora sarebbe giunto il tempo di chiudere la trattativa ed ottenere il beneficio da usufruirne nel prossimo anno 2011.

Proprio in questi giorni ci è stato conferito da parte della Provincia di Asti, il 1° **Premio cultura ecologica** in seguito al progetto, presentato nell'anno 2008 dall'allora Sindaco Luigi Roseo, per il recupero della cava "Crociera" finalizzato alla conservazione di un affioramento fossilifero in quell'area.

Questo premio ci ha riempiti di gioia in quanto lo sforzo, che negli anni è stato fatto per il recupero di quel sito e per la sua valorizzazione, ha avuto il riconoscimento dalle autorità provinciali. Inoltre, in base a un accordo e a una crescente collaborazione con l'Ente Parchi Astigiano, il sito entrerà nel piano territoriale di valorizzazione integrata del patrimonio culturale "*Le colline del mare*". Ringraziando *La bricula* per la sua costante opera di informazione e conservazione della memoria, colgo l'occasione per mandare a tutti un cordialissimo saluto.

Andreino Drago
Sindaco

IN RICORDO DI DON NANI

Sabato due gennaio scorso, il nostro Parroco don Nani ci ha detto addio per sempre. Lo abbiamo accompagnato all'ultima dimora terrena dopo una toccante cerimonia funebre celebrata dal Vescovo Mons. Pier Giorgio Micchiardi e dai suoi confratelli Sacerdoti, alla presenza dei nostri due Diaconi Ico e Franco, delle autorità comunali e di tutta la popolazione in lacrime.

Noi de La bricula vogliamo ricordarlo con due articoli che, ci auguriamo, possano interpretare i sentimenti di tutti i parrocchiani che, oggi, vivono nella tristezza e nel rimpianto.

ci mancherà, già ci manca ...

di *Emiliana Beccuti*

E' difficile raccontare, senza angoscia, di un familiare, a te molto caro, che se n'è andato da poco e che non vedrai più. Perché è impresa dura elaborare il lutto in breve tempo e trovare la medicina che lenisca la ferita (solo in letteratura esistono balsami magici e prodigiosi!). Don Nani è stato "uno di noi", dunque uno della nostra famiglia. Per questo la notizia della sua morte, giunta improvvisa, inattesa, ci ha lasciati tutti quanti increduli e sbigottiti, prima ancora che profondamente addolorati.

No, non avremmo mai immaginato che le sue condizioni di salute fossero così precarie. Lo sapevamo affaticato da tempo – piccoli problemi – ci rassicurava lui. Nella sua innata riservatezza non desiderava che gli altri, a cominciare dalla sorella Lina, potessero preoccuparsi e soffrire per lui. Commovente

dimostrazione di generosità e di affetto grande. E leggendo il suo testamento spirituale appare chiaro che il suo amore per noi, concretizzato nella preghiera, ci accompagnerà negli anni a venire sino al traguardo finale e oltre, un "*usque dum vivam et ultra*". Bellissimo! Fa bene al cuore poterlo constatare. Chi ha fede sa che don Nani manterrà le sue promesse. Lo ha sempre fatto.

Era il 29 maggio 1966 quando Don Giovanni Pesce fu accolto dalle autorità del paese, e da tutta la popolazione, sul piazzale del comune. Era allora sindaco il dottor Giuseppe Biglia (*Pinén*) che, insieme ad assessori, consiglieri e comitato organizzatore, si era prodigato per far asfaltare il breve tratto di strada che porta alla chiesa (le strade erano ancora inghiaiate); bisognava fare bella figura con il nuovo Parroco!



L'arrivo di Don Giovanni Pesce a Cortiglione è stata una grande festa per tutto il Paese. Qui, sul palco, il sindaco Giuseppe Biglia saluta il nuovo parroco nella piazza del Comune.

E lui, giovane sacerdote trentaquattrenne, lungo lungo, magro magro, con un viso da ragazzino e con poca esperienza alle spalle, appariva talmente indifeso, che le nostre mamme, tutte le nostre mamme, quasi a volerlo proteggere, lo “adottarono” considerandolo un loro figliolo. In realtà, anche se si presentava disarmato, possedeva un’arma formidabile: la passione del servizio. Un servizio, il ministero sacerdotale, che esercitò con entusiasmo per più di quarant’anni, e possiamo bene immaginare con quanta fatica, soprattutto in quest’ultimo periodo.

Per noi la presenza di Don Nani a Cortiglione, in questi lunghi anni, è stata, davvero, un privilegio, una benedizione del Cielo.

Si prese cura, da subito, della nostra comunità, vissuta, per un biennio, dopo la partenza del Parroco Don Giovanni Porta, in una specie di interregno, in cui

diversi sacerdoti, viceparroci o esterni si alternarono creando, a volte, confusione e qualche disorientamento.

Iniziò a “sgobbare” pensando ai più piccoli, perché i bambini non potevano restare “allo sbando”!

Intanto li raggruppò in una frotta di chierichetti. Non se n’erano mai visti tanti in chiesa! I loro vestiti bianchi e rossi rallegravano la messa della domenica: che fatica tenerli a bada tutti!

Poi riaprì l’asilo, che mancava almeno da una decina d’anni, nella vecchia sede in Valrosetta. Non fu cosa facile, ma lui ci credeva e l’impresa gli riuscì. Subito dopo spalancò ai giovani il portone della canonica, attrezzò un salone per le feste e allestì un cinema nel cortile. Il cinema a Cortiglione, un sogno! Altro progetto di aggregazione portato a termine.

”E’ la fede – diceva – che muove le montagne e cambia la faccia del mondo. Senza la fede non si fa nulla, non si arriva a nul-

Il testamento spirituale di Don Nani

“Cari Parrocchiani,

è giunta l'ora di dirci addio. Il Signore, nella sua infinita misericordia, mi chiama a sé per renderGli conto della vita che mi ha donato. E io sono qui per ringraziarLo di avermela data e, in questa vita, di avermi riservato il privilegio di chiamarmi ad essere Suo Sacerdote. Di questo Lo ringrazio e Lo ringrazierò eternamente! Lo ringrazio pure per avermi offerto l'occasione di incontrare tanti Santi Sacerdoti. Mi duole solo di non averli imitati. Lo ringrazio pure per avermi chiamato ad essere Vostro Parroco per tanti anni. So di non essere stato all'altezza del mio compito e di non avervi servito come era mio compito e Vostro merito. Chiedo perdono a Dio e a Voi. Vi chiedo la carità di non dimenticarmi nelle Vostre preghiere di suffragio. Per parte mia, se Dio mi consentirà di farlo, continuerò ad esserVi vicino in tutte le Vostre necessità spirituali e materiali e ad assisterVi fino alla fine.

Chiedo perdono a Tutti, a Tutti.

Vi raccomando di volerVi bene e di aiutarVi in tutte le vostre necessità. Alla fine della vita si raccolgono i frutti di ciò che si è seminato. Se seminate bene raccoglierete bene; se invece si semina male si raccoglie male e la voce della coscienza turba anche le ultime ore di vita.

Ai ragazzi e ai giovani raccomando di seguire sempre gli insegnamenti dei loro Genitori, delle loro Insegnanti e dei loro Parroci.

Alle persone adulte raccomando il senso di responsabilità e l'amore ai valori perenni racchiusi nelle parole: giustizia e onestà.

Alle persone anziane raccomando di far tesoro della Loro età per viverla nella pace e nella serenità.

Ai Sacerdoti che ho incontrato raccomando di alimentare sempre lo spirito di fede e di vivere nella carità.

Affido Tutti alla buona Mamma Celeste, pregandoLa di accogliere me e tutti noi nella Patria Celeste e di presentarci Tutti all'infinita Misericordia del Suo Figlio Gesù.

Addio e arrivederci.

Il Vostro Parroco

la, non si costruisce nulla che duri”. La sua fede nella Provvidenza era una fede da mille volt, e gli aiuti arrivavano sempre. Aveva un modo discreto di porsi e di “chiedere”. Spesso otteneva anche senza chiedere, e quando chiedeva, sempre in chiesa, sempre pubblicamente, otteneva molto, perché non lo faceva mai per sé. Era libero dal denaro.

Lui possedeva, oltre alla fede, un patrimonio di valori, direi quasi, cuciti sulla tonaca: il senso dell'impegno e della responsabilità, il dimenticarsi di sé, l'attenzione per gli altri. La sua disponibilità era per tutti. Quanta tenera

comprensione per i più vulnerabili, per i vecchi, soprattutto se malati! Perché “se il corpo è malfermo ogni offesa è penosa”. E quando soffrivano, avrebbe voluto prendere su di sé quel peso, per aiutarli, per dare loro un po' di sollievo.

Ha accompagnato tutti i nostri cari fino al passo finale, chiedendo a noi, instancabilmente, preghiere per loro. Fino all'ultimo le ha chieste, nelle sue prediche domenicali.

E' stato il nostro Parroco, ma, a volte, anche padre, o fratello oppure amico-confidente, addirittura medico, un medico molto speciale, perché medico



Uno dei primi matrimoni celebrati da don Nani

dell'animo, che offriva farmaci lievi e dolci, a consolazione del cuore. La

sua parola, spesso, diventava carezza e placava l'angoscia.

In qualche occasione appariva burbero, severo. Con i ragazzi un po' troppo discoli e irrequieti minacciava di andarsene: "*faccio la valigia ...*" – diceva. Rimbrottava anche gli adulti quando si faceva brusio in chiesa o quando si arrivava in ritardo alla messa. In realtà era un modo affettuoso e paterno per richiamare tutti alla solennità del rito.

Non se ne sarebbe mai andato via da Cortiglione, ci era legato al punto che ha voluto rimanere in mezzo ai suoi parrocchiani, anche dopo aver chiuso gli occhi per sempre. Siamo stati noi, questa volta, con il cuore gonfio e gli occhi pieni di lacrime, ad accompagnarlo alla sua ultima dimora. Ci mancherà, già ci manca, ma sappiamo che da lassù lui ci aspetta.

Lo ha promesso!

una sera, alla radio ...

di Costanza Caraglio Cacciabue

Sono trascorsi quasi ventiquattro anni da quella sera in cui don Nani fece dono delle sue confidenze a me e agli ascoltatori di Radio 1. Eravamo in RAI, a Milano, la sera del 31 marzo 1986 e conducevo "*Stanotte la tua voce*", una trasmissione in diretta che andava in onda tutte le sere alle 22 dal lunedì al giovedì. Partecipavano sempre alcuni ospiti e trattava i più vari argomenti della vita. Quella sera si sarebbe parlato di "scelte individuali". Gli ospiti erano Antonia Chiappini Bedi, giovane moglie dell'anziano filosofo indiano Baba Bedi, mio Maestro spirituale, Don Giovanni Maria Tognazzi, Cappellano della RAI, il giornalista Massimo Todisco e Don Giovanni Pesce, Parroco di Cortiglione,

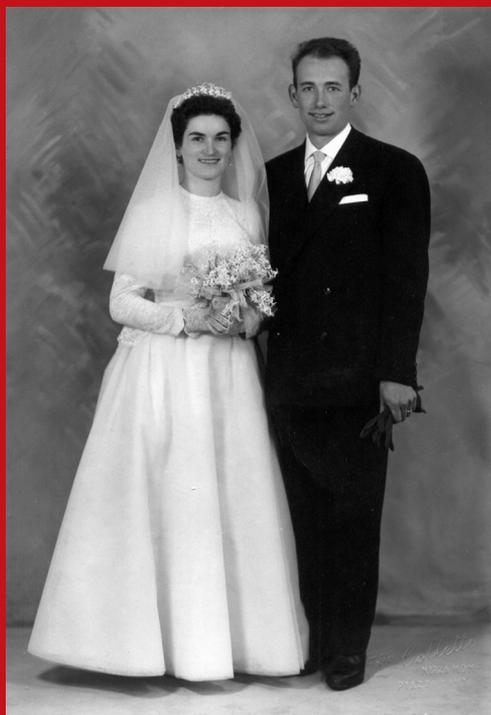
per noi Don Nani.

Con quella sua voce pacata, a cui una leggera "erre" dava un tono di signorile compostezza, Don Nani ci raccontò con semplicità della sua vita e della sua scelta sacerdotale. Era nato in una famiglia tra le più povere di Acqui, da un padre che, giovanissimo, fagotto in spalla, era andato a cercare lavoro ad Alessandria, dove aveva imparato un mestiere e un'ideologia dipinta di rosso. Don Nani, invece, fin da bambino, insieme ai suoi compagni amava giocare a fare il prete che diceva messa e per l'occasione si agghindava con una veste rossa della mamma. Entrò in Seminario, cosa all'epoca quasi necessaria per i bambini intelligenti ma poveri, ma

ne venne via dopo breve tempo anche a causa delle idee politiche del padre. Rassegnato, Giovanni tornò a casa e si iscrisse all'Istituto geometri di Alessandria accantonando la sua idea di farsi prete. Ma un giorno accadde un evento che, come lui raccontò, ha del miracoloso. Proprio nel momento in cui non pensava più di prendere la strada del sacerdozio, incontrò una donna, amica della sorella, che gli disse "mi complimento con te perché ho saputo che riprenderai gli studi in seminario". Giovanni cadde dalle nuvole e rispose che la famiglia non era d'accordo ma la donna aggiunse: "vai a casa e vedrai che l'atmosfera è diversa". E così fu, il padre gli disse, cito le sue parole: "t'ei 'n balurd", lo zio che lo voleva geometra per continuare la sua attività ammise ... "sono anni che mi convinco che non sarai mai geometra", ma lo lasciarono fare e così Giovanni tornò in seminario e divenne sacerdote. All'ascoltatore che gli chiese se il celibato

gli costava, Don Nani rispose: *"La scelta del celibato è una conseguenza della vocazione. La chiamata di Dio coinvolge completamente e questo coinvolgimento comporta automaticamente delle scelte tra cui quella del celibato, che però non diminuisce la capacità di ascolto e di amore ma l'aumenta, se è vero che derivando da Dio siamo finalizzati a Dio, tanto più il sacerdote perché è chiamato ad aiutare gli altri. Il sacerdote è talmente preso da questa innamoramento di Dio per cui ogni altra possibilità sul piano affettivo non si pone neppure, non diventa neanche un sacrificio, fa parte della scelta di tutta la vocazione. Ci sono e ci possono essere dei momenti di solitudine e di crisi perché anche il sacerdote è un uomo, momenti superabilissimi dal sacerdote che mantenga i contatti con Dio perché lì è la fonte"*.

Arrivederci Don Nani e grazie per le Sue parole e la Sua saggezza, Lei resta nel mio, nel nostro cuore.



NOZZE D'ORO

Rosetta Becuti e Giuseppe Brondolo si sono sposati il 6 gennaio 1960.

La figlia **Teresita** festeggia i genitori con queste parole:

Il loro cammino gli stava davanti come un libro non ancora scritto. Sulle pagine di ogni giorno hanno scritto cose che oggi leggiamo con gioia. La vita è trascorsa veloce, ma ciò che hanno fatto per amore durerà per sempre.

Chi è Sant'Eurosia?

di Don Gianni Robino

Appena nominato collaboratore parrocchiale di Cortiglione, ho pregato il nostro Ico (Lodovico Simonelli) di farmi visitare la parrocchia, in modo particolare le varie cappelle.

Siamo arrivati a Bricco Fiore ed ho visitato la cappella della Madonna della Neve. Notai subito un quadretto con scritto *S. Eurosia* ... mai sentito quel nome!

Domandai a Ico chi fosse, ma né lui né sua madre seppero darmi una risposta.

Ritornai a Nizza con la sensazione che non esistesse una santa con un nome così strano.

Ciò nonostante, consultai l' *Enciclopedia Sanctorum* ed anche il dizionario dei santi e, con mia grande meraviglia, vidi che Santa Eurosia esisteva. Ecco la sua storia.

Eurosia è nata a Jaca sui Pirenei a 800 metri d'altezza, ai confini con la diocesi di Lourdes. Questa cittadina che adesso fa 10.000 abitanti nel 713 fu conquistata dai mori, mussulmani, che vi rimasero per circa 100 anni. Il loro capitano si innamorò

follemente di Eurosia, bellissima ragazza di nobile famiglia. Ma Eurosia fuggì sulla montagna e si rifugiò in una caverna. Il capitano mandò i suoi soldati a cercarla con l'ordine di ucciderla perché si era rifiutata di sposarlo.

I soldati la trovarono nella caverna e la

Il martirio di S. Eurosia come è rappresentato nella chiesetta del Bricco Fiore



Un sintomo inequivocabile della vitalità e della validità di un periodico è l'estendersi del pubblico dei lettori, certo, ma anche del numero dei collaboratori: e nel nostro caso si tratta di collaboratori di alta qualità anche per il ruolo che hanno ricoperto o ricoprono tuttora. In questo caso si tratta del "collaboratore alla Parrocchia di Cortiglione", rimasta vacante dopo la morte di don Nani, don Gianni Robino, parroco di San Giovanni di Nizza. Abbiamo personalmente partecipato a celebrazioni di Don Gianni, abbiamo seguito sue omelie: a parte la voce e il tono che si impongono, ci sono rimaste impressi alcuni particolari. Ci è parso non certo un teorico: è stato in missione in terre lontane e problematiche, che hanno sviluppato in lui un profondo e concreto senso della complessità degli aspetti del mondo, il senso – che affiora qua e là, anche se forse non esplicitato – che ogni popolo adora Dio con le forme che sa, che sono tramandate, che sono congeniali alla sua cultura e alla sua situazione: il che non comporta un relativismo religioso, beninteso. Si è sviluppata la coscienza che, se da una parte l'eccessivo agio può influire negativamente su una religiosità profonda – ed è il male che affligge le civiltà opulente – dall'altra anche l'estrema povertà porta ad un degrado dell'uomo. Lo abbiamo visto accostare con umiltà, ma con fermezza il mondo dei bambini, dei giovani, degli anziani, dei poveri; abbiamo – ripeto sono impressioni personali – ammirato anche certe interpretazioni di secolari tradizioni, magari ripescando da usi protocristiani: facciamo riferimento a quelli che la tradizione chiama "i sepolcri", allestiti la sera del Giovedì Santo, dopo l'evocazione della Coena Domini con 50 bambini della I^a Comunione. In San Giovanni alla mensa col Pane e col Vino, citazioni evangeliche ("Se il chicco non muore...") si allestisce una lunga tavola, coi pani, col vino, riferimento alla cena dei poveri che in chiesa si appronta. Insomma un Cristianesimo in cui il Verbo si incarna, si fa atteggiamento concreto di condivisione con gli ultimi. In questo scritto in particolare, piacevolissimo, abbiamo notato l'atteggiamento di umiltà ("Eurosia ... mai sentito!") cui fa seguito una ricerca ("domandai a Ico, a sua madre...consultai l'Enciclopedia") di cui si propone il risultato e si sottintende il sottile filo che lega la Santa al territorio: a Vinchio i Mori furono fermati. Un recupero di una mappa delle vecchie cappelle e chiesette campestri del territorio molto potrebbe raccontare della sua storia e La bricula ha avviato il discorso: ci fa piacere che una personalità autorevole come don Gianni contribuisca – prima che sia troppo tardi e l'abbandono le faccia scomparire realmente e nella memoria – a farne prendere coscienza.

Franco De Caria

uccisero: era l'anno 714. E qui inizia la leggenda: un angelo avvertì un pastore del posto che ritornò in paese e incominciò a suonare le campane. A quel suono il Vescovo e il clero si recarono alla grotta a recuperare il corpo martoriato della ragazza. Il culto di questa martire si propagò ben presto oltre i Pirenei.

Fra l'altro il diffondersi della venerazione fu opera anche dei Padri Somaschi che avevano una casa in Como. E incominciò ad essere venerata in Lombardia e nel

Nord Italia, in modo particolare nelle diocesi di Milano, Como, Cremona, Pavia e Novara ove ci sono numerose cappelle, immagini, reliquie di S. Eurosia, in modo particolare perché lei è la protettrice dei frutti della terra, contro fulmini e temporali, e anche della pioggia torrenziale. Per cui era invocata in modo particolare dai contadini.

La festa di S. Eurosia ricorre il 25 giugno ed a Jaca viene celebrata con messa propria della Santa.

L'acquedotto di Cortiglione

Al problema del rifornimento idrico di Cortiglione il Comune ha dedicato un quaderno nel 2005 e un articolo è comparso su "Aspetti di vita della comunità di Cortiglione a memoria d'uomo" pubblicato nel 1998; anche La bricula si è soffermata su vari aspetti della questione. Cortiglione è ricca di acque, grazie a falde situate a una certa profondità; la decisione di realizzare un acquedotto raccogliendo fondi con l'emissione di azioni ha avuto a suo tempo almeno due effetti positivi: il coinvolgimento di tutti e l'indipendenza almeno parziale dai fondi pubblici, accedere ai quali comportava per lo più un'aderenza politica. E' una storia che risale alla fine del 1943, momenti tragici, che pure lasciavano spazio alla ricerca del miglioramento delle condizioni di vita della comunità e che pure videro per questa impresa tutta la popolazione, coinvolta con gli stessi strumenti dell'attività agricola, dai badili ai carri. Anche gli sfollati diedero una mano.

1 – Testimonianze di Rosetta Drago e di Carlo Biglia ¹⁾

Il problema del rifornimento d'acqua era per Cortiglione una grave preoccupazione. Per attingere acqua al Pozzo della Valle si impiegava più di un'ora: non solo per raggiungere il pozzo, ma anche per attendere il proprio turno, in quanto il getto d'acqua era esiguo. La mancanza d'acqua, il fatto che essa si attingesse con secchi non puliti (nell'attesa erano posati a terra) contribuivano alla diffusione, soprattutto nei mesi estivi, del tifo. Questa la situazione che i cortiglionesi tornati al paese dopo l'8 settembre 1943 trovarono. Fu in quel periodo che Giuseppe Biglia, *Pinén*, che fu poi sindaco di Cortiglione, concepì il progetto di realizzare, con l'aiuto di tutta la comunità, un acquedotto. Il progetto piacque e tra gli ultimi giorni del dicembre 1943 e i primi di gennaio del 1944 Biglia e Antonio Massimelli, *Toni 'd Cravera*, fecero personalmente "il giro" delle famiglie per raccogliere le adesioni e per verificare le

possibilità economiche del progetto. Quasi tutti aderirono: solo due o tre scettici si astennero. Le risorse non erano molte (fra l'altro l'inflazione tra il '43 e il '44 era altissima, vi erano infatti stipendi che superavano di poco il costo di un quintale di farina), e si dovette far ricorso alla buona volontà di tutti.

L'ing. Ferrero, impiegato nell'Ufficio tecnico del comune di Nizza, mise a punto gratuitamente il progetto dell'opera; dell'assistenza tecnica si fece carico il geometra Innocenzo Drago, *Nusentén*. Problematico per l'esiguità dei fondi a disposizione, si era infatti in piena guerra civile, il procurare i materiali necessari. *Pinén* riuscì a procurare le tubature, non nuove ma in buono stato; mancava il cemento: un amico di Battista Grea (il papà di Ada) mise a disposizione quello della propria cava, ma restava il problema del trasporto. Le strade, a causa della guerra e della guerra civile in particolare, non permettevano libera circolazione. La strada di Asti era presidiata dal colonnello Rejneri, detto delle *Coperte*, che non era tra l'altro in buoni rapporti con la comunità cortiglionesa. Ma per l'amicizia che lo legava a *Nusentén*, che si era recato presso di lui ad Asti, accondiscese a rilasciare il permesso per il trasporto del cemento: anzi

¹⁾ Tratto dalla monografia "Aspetti di vita della comunità di Cortiglione a memoria d'uomo" a cura di Francesco De Caria, Cortiglione, luglio 1998.

Una delle azioni emesse per la realizzazione dell'acquedotto

provvide, gratuitamente, al trasporto stesso tramite due militi con il solo patto che sulla piazza del paese, dove il cemento sarebbe stato consegnato, vi fossero persone pronte a scaricare il materiale il più in fretta possibile e che nessuno trattenesse per alcun motivo i militi. C'era forse il timore di un attentato.

Raccolto il materiale, bisognava passare alla fase operativa: Battista Bigliani, *Batistén 'd Gineta*, se ne incaricò e riuscì a compiere il lavoro. A Cortiglione la realizzazione dell'opera è in effetti associata soprattutto alla sua figura. Il lavoro non era indifferente. Si era progettato di attingere l'acqua al Gorgo, *al Gurg*, presso la frazione *Coperte*, nel punto più basso del paese. Il Gorgo era uno stagno alimentato da numerose sorgenti in grado di fornire 90 litri di acqua al minuto. Lì le donne andavano a risciacquare i panni e intorno erano coltivati parecchi orti. Si andava anche con i carri a rifornirsi di acqua.

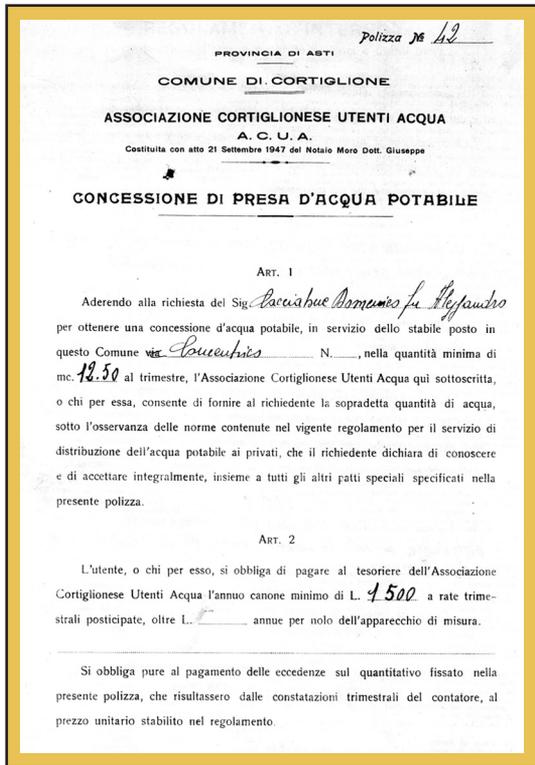
Per la realizzazione dell'acquedotto occorreva: ripulire dalle sterpaglie quel laghetto; sistemare impianti di captazione; realizzare sistemi di drenaggio, filtraggio e decantazione; costruire la vasca di deposito al Cimitero Vecchio di S. Michele, il punto più alto del paese, presso l'imbocco della strada delle Crose, *il Creùsi*, verso Incisa; scavare le trincee che dovevano accogliere le tubature fra il Gorgo e la vasca di raccolta. Tutti lavori da eseguire a mano, anche per le difficoltà del periodo.

I buoi e i carri di *Batistén 'd Gineta* effettuarono il trasporto dei materiali. Il Bigliani costituì dei gruppi: uno fisso, formato da operai fra cui qualche sfollato, e gruppi "volanti" di rinalzo che dovevano intervenire nei punti dove era necessario un incremento di mano d'opera. Questi gruppi volanti erano costituiti



da coloro che avevano aderito all'iniziativa ed erano precettati di volta in volta.

Due pompe elettriche convogliavano l'acqua dal Gorgo alla vasca di raccolta. A tal proposito bisogna ricordare che allora l'elettricità alla zona era fornita dalla società privata Piemonte Centrale e che dal 1936 la corrente elettrica (alcuni ricorderanno la "settimana della luce" durante la quale venivano effettuati allacciamenti gratuiti a scopo di promozione) era disponibile in paese, mentre nelle frazioni giunse negli anni quaranta. Bisognava dunque portare l'elettricità alle pompe. Anche in questo caso si dovette ricorrere alla buona volontà e all'impiego di mezzi di fortuna. Erminio Biglia, esattore della Piemonte Centrale, fece da intermediario con la società; alcuni procurarono i fili d'alluminio, con difficoltà e rischi perché bisognava percorrere la strada Asti-Alessandria, sottoposta a frequenti mitragliamenti aerei. Per i pali delle linee elettriche si usarono tronchi di gaggia appena sgrossati. Il lavoro fu duro, ma eseguito con molto senso di responsabilità. Finalmente il 24 maggio 1945, a guerra finita, l'acqua arrivò in paese: era per il momento distribuita da rubinetti installati lungo la rete di conduzione. Ma, fatti i conti a lavoro ultimato, risultarono debiti tali che richiesero anni per essere saldati, restituendo le somme piuttosto ingenti anticipate da Battista Bigliani e da Pietro Iguera, *Pidletu*. Si emisero azioni da 1.000 lire l'una. Come interesse si



Attestato ufficiale del permesso di prelevare acqua dalla rete appena costruita

dava un metro cubo di acqua per ogni azione. Dopo alcuni anni fu realizzato l'allacciamento alle frazioni.

Col passare del tempo si presentò la necessità di ammodernare l'acquedotto. Dopo tante assemblee i soci si trovarono divisi in due gruppi: chi intendeva rifarlo col sistema di prima, cioè con il contributo di tutti, e chi consigliava invece di cederlo al Comune per ottenere contributi statali.

Prevalse quest'ultima posizione: l'acquedotto divenne pubblico e ai vecchi soci restarono come ricordo dell'epica impresa della sua costruzione i cartoncini delle azioni.

2 – Testimonianze di Siro Filippone, Riccardo Brondolo e Gianni Cassinelli

A cavallo degli anni '40/'50 si iniziarono gli allacciamenti dell'acquedotto alle frazioni. Dapprima si collegò il Gorgo con

le frazioni Ratti, cà 'd Ròt, e Beccuti, cà 'd Bichì, seguendo il sentiero della *Fueinna*. Successivamente si proseguì con l'allacciamento ai Brondoli, servendo però anche le abitazioni della frazione Brodini, cà 'd Brudén, pur trovandosi nel territorio di Belveglio.

Più tardi l'acqua del Gorgo arrivò anche al Bricco Fiore. Ci piace riportare la testimonianza di Nicolao Simonelli, *Tinu 'd il Galèt*, intervistato nel 2006 prima della sua prematura scomparsa, e già pubblicata sul nostro giornalino.

“Prima degli anni '50 l'acqua al Bricco era attinta al pozzo 'd il Furné. Il pozzo, protetto con edicola e dotato di tornio, è profondo 64 m. C'erano altri due pozzi sulla collina, uno ai Fiorotti e l'altro nel cortile della cascina Massimelli, a mezza costa, profondo 30 m, con edicola e provvisto di un argano a manovella. Di gran lunga più importante era però il pozzo 'd il Furné sia per la qualità dell'acqua sia per la portata. Nei primi anni '50 l'amministrazione comunale di Cortiglione aveva deliberato di prolungare l'acquedotto dalla frazione Ratti fino al Bricco. Mio papà Lodovico e Marco Cassinelli andarono a Casale per acquistare i tubi, che erano di eternit e si collegavano tra di loro con guarnizioni di gomma. Lo scavo (profondo un metro) fu fatto dagli abitanti della collina con vanga, piccone e badile. Due o tre famiglie povere, che non potevano pagare la quota di 120-130.000 lire, ebbero però ugualmente l'acqua, compensando con giornate di lavoro tale importo. Alcuni proprietari non aderirono subito, lo fecero in seguito, pagando una penale pari al doppio della quota. La frazione di S. Martino non aderì subito all'allacciamento perché tutti disponevano di pozzi d'acqua sorgiva; qualche anno dopo però “la potabile” arrivò anche lì scendendo dal Bricco.”

Nel 1967 si deliberò di trivellare il primo pozzo artesiano. Infatti fino ad allora l'acqua era prelevata a pochi metri di profondità, ma non bastava più per l'aumentato fabbisogno. Fu incaricata della trivellazione la ditta Torchio di Asti. Si raggiunsero senza gravi difficoltà i 51 m di profondità senza trovare l'acqua e qui ci si fermò. La punta della

trivella si rompe più volte per essere arrivata su di uno strato di dura roccia. Allora l'impresa decise di fermare i lavori perché proseguire significava un forte incremento della spesa preventivata. Sarebbero infatti state necessarie attrezzature più sofisticate senza però garanzia del risultato. Che fare? Era allora sindaco *Pinén* Biglia. Interpellato telefonicamente, disse: *“Insistete a trivellare ancora un paio di giorni, se non troviamo l'acqua rinunciamo al pozzo.”* Il giorno dopo riprese il lavoro e verso sera il miracolo: un getto d'acqua altissimo scaraventò in aria la trivella tra le urla di gioia di tutti i presenti. Nel 1970 si fece un referendum tra i capifamiglia per decidere se era conveniente vendere l'impianto all'Acquedotto Valtiglione. Le condizioni erano di rifornimento gratuito dell'acqua a tutti i cortigliesi e pagamento al Comune di 5 lire per ogni metro cubo prelevato. La proposta fu bocciata. Nel 1972 si costruì la nuova linea di mandata di diametro 160 mm con tracciato Gorgo-frazione Pozzo – Valrosetta – San Michele. Nel 1975 si rifece la linea di mandata per i Brondoli. Si acquistarono a poco prezzo i tubi da un rivenditore di Incisa. Si piazzarono i tubi lungo il tracciato e si procedette a collegarli. Giustamente si volle provare la loro tenuta prima di interrarli. Si avviarono le pompe e ... fu tutto un zampillare d'acqua! Si provvide a sostituirli e questa volta tutto funzionò. Sei anni dopo si rifece tutta la linea di distribuzione nel paese e si costruì il nuovo serbatoio pensile.

3 – Testimonianza del sindaco Andrea Drago

Negli anni '80 l'acquedotto di Cortigione diventa una realtà economica di rilievo per tutta la comunità cortigliese. E' il periodo nel quale viene deliberata la vendita dell'acqua al comune di Nizza Monferrato, deliberazione consigliere n. 68 del 26/6/1978. Con questo atto, dopo lungo dibattito interno, viene sancito l'accordo con il comune di Nizza e il giorno 9 settembre dello stesso anno stipulata una convenzione della durata di 35 anni. Inizia un periodo di alta redditività del nostro



Il serbatoio pensile svetta sulle case del paese

acquedotto, il consumo di acqua aumenta, si trivellano nuovi pozzi e nelle casse comunali confluiscono cospicue quantità di denaro che alimentano lo scarso bilancio del nostro Ente. Si iniziano pertanto investimenti di notevole importanza, si costruiscono fognature, si investe sulle strade e si riescono a garantire servizi essenziali alla popolazione.

L'attenzione verso questa notevole risorsa resta sempre molto alta, si ricercano nel contempo contributi economici che allora gli enti superiori, Stato e Regioni, elargivano ancora. A partire dagli anni '90 si provvede a ricostruire molte linee di servizio alle frazioni, viene rifatta completamente la linea di mandata e si provvede alla costruzione dell'impianto di deferrizzazione e di demanganesizzazione, resosi necessario perché si superavano i limiti stabiliti dalle disposizioni europee per ferro e manganese nelle falde che alimentavano l'acquedotto. La presenza del ferro e del manganese è una costante che si trova in tutte le falde acquifere del Sud Piemonte, prova ne sia che impianti come il nostro sono stati costruiti nei comuni di Montafia,

Rocchetta Tanaro e Cantarana, dove pescano i pozzi che forniscono la città di Asti e l'acquedotto Valtigione.

Nel periodo 1990–2006 notevoli furono gli investimenti effettuati dal nostro Ente, usufruendo anche di contributi pubblici, per la costruzione dell'impianto di depurazione e per l'ammodernamento delle linee di adduzione, oltre che delle tecniche di controllo e gestione della attività estrattiva e distributiva dell'acqua.

Nello stesso periodo i ricavi dell'acquedotto consentivano di intervenire su molti settori, dalla manutenzione delle strade alle contribuzioni per la scuola e per l'asilo privato, sorto nel 1991 come ente ecclesiastico ma da sempre sostenuto dal Comune e dalla Regione. Fu questo uno dei pochi esempi di asilo privato della nostra zona.

Sempre in questi anni notevoli furono gli investimenti per sostenere la promozione del territorio e delle nostre specificità. In occasione delle feste della trebbiatura si potevano utilizzare parte delle risorse a disposizione e promuovere il territorio in modo adeguato e con un buon ritorno di immagine e di partecipazione.

Purtroppo questo ciclo è ormai chiuso. L'avvento della legge Galli (1994) e le successive leggi regionali di adeguamento non consentono più la gestione cosiddetta *in economia* dell'attività di estrazione e distribuzione dell'acqua. Durante tutto questo tempo il nostro Comune ha resistito e non ha mai dato la sua adesione per entrare in gestioni associate; questo è stato possibile fino a quando, con l'attività di cessione dell'acqua al Comune di Nizza, le entrate

potevano ancora garantire la gestione di un bilancio non più florido come un tempo, ma ancora sostenibile.

Purtroppo in questi ultimi anni il Comune di Nizza ha affidato la gestione alla ditta S.A.P. (Società Acque Potabili) e dal prossimo anno sarà associato all'Acquedotto Valtigione; inoltre l'arrivo dell'Acquedotto delle Alpi ha determinato un'abbondanza di fornitura verso questo comune, determinando una notevole riduzione dell'approvvigionamento dalle nostre fonti. Oggi i gestori del Comune di Nizza ci richiedono solo più un quantitativo di 22.500 metri cubi a trimestre, il minimo che possono prelevare secondo convenzione e che comunque, sempre secondo la stessa, qualora non lo prelevassero dovrebbero ugualmente pagare.

Tutto ciò ci fa pensare che se non fossero costretti a prelevare questo quantitativo, in ragione delle altre forniture che hanno, non avrebbero bisogno neanche di quel poco. Questa situazione ha creato per noi un notevole sbilancio del conto economico di questa attività.

Ci sarebbe una possibile soluzione per abbattere i costi dell'energia ricorrendo all'installazione di due impianti fotovoltaici di 5.000 m² l'uno, che ci metterebbero nella condizione di risparmiare circa l'80% dell'energia consumata dal nostro ente.

Ciò ci permetterebbe di rifiatore da subito (o quasi) e intanto di predisporre un piano tariffario più consono alla situazione attuale. Questa Amministrazione sta lavorando in queste due direzioni per salvare un bene prezioso come l'acqua.

CONCERTO DI PRIMAVERA

Il 17 aprile prossimo si terrà, nella consueta sede del salone Valrosetta, il Concerto di primavera organizzato da *La bricula* in collaborazione con l'*Ente concerti del Castello di Belveglio*. *Marlaena Kessick*, in accordo con *Gianfranco Drago e Carlo Biglia*, sta definendo il programma, che sarà tempestivamente annunciato con varie locandine e attraverso la stampa locale. Ci auguriamo che l'iniziativa, come sempre, abbia il più ampio successo di pubblico.

Appuntamento dunque alle ore 21 del 17 aprile.

LE INTERVISTE DE LA BRICULA

Incontro con ... *Tilde Massimelli*

a cura di *Gianfranco Drago*

La Bricula prosegue nel programma di incontri con cortigliesi (o abitanti del territorio), che per età o per ruolo rivestito hanno molto da raccontare, per aggiungere tasselli al puzzle della vita e della storia della nostra terra. Abbiamo incontrato questa volta Tilde Massimelli.

Mi aspettava nel giardino/orto che fu di Luigi Massimelli, *Vigén 'd il Muraciôt*, che si affaccia sul lungo cortile dove una volta c'era la Posta e che termina con la casa di Carlo Drago, *Carulôn*, ora di Sergio Ravina. Era in compagnia dei nuovi proprietari, i signori Pestarino che acquistarono la casa di *Vigén* nel 1980.

Gf - Bundi Tilde, poco più di tre anni fa, prima che mancasse Aldo, ti avevo promesso una visita per farti raccontare un po' della tua vita, delle storie di Cortiglione e se ti ricordavi delle facezie di Bernardo Massimelli, Dino 'd il Grand.

T - Eh si! A giugno sono tre anni che è mancato Aldo, precisamente il 14 giugno. E' stato un periodo molto brutto e solo adesso mi sto riprendendo. Ma mi fa piacere la tua visita, mi ricordi molto tuo fratello Giuseppe, il partigiano *Miller*, che era di qualche anno più giovane di me.

Gf - Sì, Giuseppe mi raccontava spesso del tuo ferimento, mentre tornavi da Nizza, da parte di un aereo americano. Ma di questo parleremo più diffusamente dopo. Ora, ti ricordi qualcosa dei tuoi genitori?

T - Sono nata nella frazione Peso nel cortile dove oggi c'è l'atelier di danza euritmica, a *Ca' 'd Cravera*. Mio papà era *Scaribén*, Bartolomeo Massimelli, fratello di Albino,



Tilde Massimelli col nipote

Bén 'd il Flautén. Mia mamma si chiamava Francesca Cravera. Eravamo tre figli: Antonio, classe 1912, *Toni 'd Cravera*, il veterinario; Giuseppe, classe 1915, *Pinu 'd Cravera*, e io, Clotilde, *Tilde* (mia nonna materna si chiamava così).

Gf - Ti ricordi della tua maestra elementare?

T - Delle mie maestre elementari vorrai

dire. Ne ho cambiate molte: la Quaranta, la Bruno, la Bottero di Incisa, la Pilòt, ma forse ne dimentico qualcuna. Ho frequentato fino alla quinta, non ho proseguito gli studi perché dovevo aiutare in campagna e in casa, e poi allora difficilmente le ragazze facevano le medie o l'avviamento professionale. Solo dopo la guerra a Cortiglione, anche per emulazione, ci sono state più ragazze che hanno studiato.

Gf - Chi erano le tue amiche?

T - Erano moltissime e quasi tutte mie coetanee: Teresa, figlia di *Vigén*, Lucia *'d il Grand*, Gemma, Iside, Fiamma *'d Coru*, Nina, le tre sorelle *Geti, Cele e Rini*. C'era pure Marisa Beccuti, figlia di Renato e nipote di Pompeo, l'avvocato di *T'òi rasòn*. Andavamo spesso a ballare sia alle feste del paese, sia presso qualche famiglia che ci ospitava. Ho ancora adesso un vivissimo ricordo di una serata presso la casa del medico Beccuti sul Peso. Ci aveva invitato a ballare Marisa. C'erano anche dei giovanotti, ricordo Gino Marino, Toto e un certo Umberto che era tenente della Milizia ad Asti e veniva a Cortiglione con il colonnello Rejneri delle Coperte. Era il 25 giugno del 1944. Fu l'ultima volta che vidi Gino Marino perché il giorno dopo fu ucciso a Vinchio durante un rastrellamento dei repubblicani.

Gf - Si era da poco costituita la formazione partigiana di Cortiglione e fu poco dopo che tu fosti gravemente ferita durante un mitragliamento aereo. Ci racconti come successe?

T - Era il 24 settembre di quell'anno. Io e Giovanna Brondolo, figlia di *Rensu 'd Ruma*, ci recammo a Nizza in bicicletta per fare alcune commissioni. Tornando, quando fummo alle prime case di Incisa, sentimmo un rumore fortissimo e vedemmo un aereo che si abbassava puntando verso di noi.

Contemporaneamente partì una scarica di mitraglia e io mi trovai per terra con un dolore lancinante alla coscia sinistra. Giovanna era stata invece leggermente ferita al polpaccio.

Dietro di noi stava arrivando una macchina che era guidata dal partigiano Mario Passalacqua e che era stata evidentemente l'obiettivo dell'aereo. Mario accorse e mi mise un legaccio stretto alla coscia, ma io volli andare a tutti i costi a casa da mia mamma. Il medico condotto di Cortiglione, dr. Vipiana, chiamato d'urgenza, mi fece subito ricoverare all'ospedale di Nizza perché rischiavo di morire dissanguata. Fu una tragedia anche il ritorno a Nizza, perché poco dopo Incisa l'auto si fermò perché era finita la benzina e fu un bue della cascina *'d u sur Ris* che trainò la macchina fino all'ospedale. Il proiettile aveva passato la coscia da parte a parte bucando anche il femore. Fui per parecchio tempo in pericolo di vita, prima per emorragia, poi per sopravvenuta infezione. I dolori erano insopportabili: allora si era in periodo di guerra, sia le cure sia le medicine erano carenti.

Ci fu in ospedale durante il mio ricovero anche il partigiano Mimmo di Incisa a cui fu amputata la gamba per la ferita riportata in uno scontro coi repubblicani.

Gf - Chi ti ha assistito all'ospedale e poi a casa?

T - Oltre alla mia mamma fu sempre presente Maddalena Passalacqua. Quando tornai a casa dopo nove mesi con una lesione che mi ha accompagnato tutta la vita, mi fece visita una notte anche il generale repubblicano Farina, comandante del presidio di Nizza. Mio fratello Antonio aveva sposato sua figlia Giulia.

Gf - Vedo che questi ricordi rinnovano in te una forte sofferenza. A te va tutta la mia ammirazione per come hai saputo affrontare e poi superare queste avversità, non ultima la scomparsa di tuo marito Aldo. Ti ringrazio della tua cortesia e mi permetto di chiederti ancora qualcosa. Se ti senti, vorresti raccontarmi qualche aneddoto di Bernardo Massimelli, Dino 'd il Grand, noto burlone di cui ancora oggi si raccontano le divertenti beffe?

T - Volentieri anche se la memoria mi fa ultimamente dei brutti scherzi.

Il lunedì da sempre a Mombercelli c'è un bel mercato. Una volta, quando non c'erano ancora gli attuali iper, i centri commerciali, i contadini qui vendevano le uova, il pollame, i conigli, le formaggette o le prime produzioni dell'orto e del frutteto, legname e i salici per legare le viti. I proventi servivano per comprare le vettovaglie non autoprodotte per la settimana, quali acciughe, olio, gorgonzola o magari un pezzo di stoffa per i grembiuli dei ragazzi. Ed è proprio qui che infieriva l'estro di *Dino* 'd il *Grand*.

Gli scherzi di un noto burlone

Una contadina aveva portato al mercato un bel coniglio di almeno 3-4 kg. Gli aveva ben legate le gambe posteriori perché non scappasse. *Dino* elogiò la bellezza della bestia, trattò senza tirare sul prezzo, ma prima di metter mano al portafoglio disse che voleva assicurarsi che il coniglio fosse in buona salute e cioè non avesse le gambe malate.

La buona donna assicurò che la bestia era sanissima e nel dire questo slegò la cordicella che legava le gambe del coniglio e lo mise a terra. *Dino* nello stesso istante battè ripetutamente i *suclón* a terra spaventando la bestia che se la diede a gambe levate in mezzo alla folla del mercato. La donna rincorse subito il coniglio: non si sa se l'abbia ritrovato. Di certo non ha ritrovato *Dino* che nel frattempo ritenne opportuno sparire per qualche tempo.

Sempre un altro lunedì, allo stesso mercato, forse qualche mese dopo la faccenda del coniglio, doveva essere il mese di febbraio, *Dino* andò a comprare salici per legare le viti. Questi erano venduti a mazzetti del valore di 3 - 4 soldi ciascuno. Presto sparirono dal mercato tutti i salici perché erano stati

comprati da *Dino* che li aveva impegnati con pagamento alla consegna alla Croce Bianca di Mombercelli alle ore 15 di quel pomeriggio. Puntuali all'appuntamento si ritrovarono tutti i venditori che ben presto si accorsero di essere stati gabbati da *Dino* che non si fece vedere. Poi per alcuni anni ritenne opportuno disertare il mercato di Mombercelli.

Sulla provinciale 3 stava transitando un *caratón* con un carico di balle di paglia (i *balôt*) proveniente da Masio e diretto a Montegrosso. Sdraiato sul carico dormiva il carrettiere che non era per nulla preoccupato della strada perché il cavallo aveva già fatto quel viaggio decine di volte. *Dino* si avvicinò all'animale, lo prese per la briglia e pian piano lo fece accostare al ciglio strada. Quando il carro mise la ruota fuori carreggiata *Dino* si mise ad urlare – *Atensiôn, atensiôn che i v'anversi, atensiôn!* – ma intanto il carico con il carrettiere si era già rovesciato nel campo. Accertatosi che non si fosse fatto male, *Dino* rimproverò il poveraccio perché non aveva fatto attenzione al suo avvertimento. Aiutò il carrettiere a risistemare il carico e gli raccomandò di non prender più sonno per il resto del viaggio. Il poveruomo si prodigò in mille ringraziamenti e per molti anni lo invitò in segno di riconoscenza a pranzo alla festa di Masio.

Era tempo 'd *amsôn*, il caldo era soffocante. I mietitori lavoravano a torso nudo con la *caplein-na an testa*, ma la polvere delle spighe si appiccicava alla pelle bagnata di sudore rendendo più insopportabile il caldo. In un campo del Pozzo c'era una decina di mietitori intenti al loro lavoro. Ad una cinquantina di metri passò *Dino* che si buttò a terra e si mise a urlare – *ohmi, ohmi a stòg mòl, ohmi, jitemi.* – Accorsero tutti preoccupati del malore – *Se ch'jei Dino* – egli rispose – *A jeù 'na caud!!*

IL MERCATO DI SAN MARTINO

di Franca Reggio e Elena Bozzola

A j'uma fò San Martén. Era tutto pronto alla Crociera, ai piedi del pietrone della cava, per allestire il primo mercato di San Martino di Cortiglione: Aldo, *Carlén*, Pierfranco, Siro e Giovanni avevano già predisposto per l'allestimento; Aldo e Cristina avevano curato manifesti e cartelloni ... ma una pioggia battente ci ha costretti a ritirare la *barosa* con le povere cose del contadino, selezionate dal Museo delle contadinerie, e a far su baracca e burattini per trasferirci tutti nel salone Valrosetta.

Niente di male: una volta arrivati *a la susta*, Piero ha acceso il riscaldamento e anche la nostra festa ha cominciato a scaldarsi, con il MERCATO, il TEATRO e ... il TANGO!

Mentre ancora eravamo alle prese con chiodi, puntine e nastro adesivo, c'è stata l'inaugurazione ufficiale con la presentazione del Sindaco Andreino, di Gianfranco, Pierfisio ed Emilio in rappresentanza di comitati e associazioni di Cortiglione.

I produttori di vino, Giancarlo, Giglio, Matteo e Pierfranco, apprezzati anche grazie ai generosi

assaggi offerti, hanno contribuito alla vivacità della giornata. Non sono mancati gli impagliatori Bruno e Danilo, con il loro affascinante mestiere dimenticato; nel mercatino tutti hanno ammirato i preziosi pizzi di Nives, le maglie lavorate a mano da Mara, il *bric a brac* di Milena. E poi, veri protagonisti di un autunno tutto da riscoprire all'insegna dei nostri sapori, i prodotti locali: noci, nocciole, zucche, miele, melograni, uova fresche, cardi, cavoli, cavolfiori, *puciu*, zucche da marmellata ... di Ada, Caterina, Cristina, Claudia, Paola, e ancora: i prodotti del mais, otto file di Antignano detto "*mèlia du Re*", i dolci e la pasta di meliga con i sughi a base di cappone, coniglio e anatra, presentati da Luca Chiusano.

Il banco del mercato coperto di S. Martino



Curiosità su San Martino

San Martino e le oche

Tutti conoscono, di San Martino, l'episodio del mantello diviso: un giovane ufficiale della guardia imperiale di Roma, incontrato un povero seminudo tremante di freddo, mise istintivamente in atto il principio della condivisione dei beni tagliando in due l'ampio mantello che lo avvolgeva. E' un episodio edificante su cui si soffermavano i libri di lettura delle elementari.

Ma chi era San Martino? Era un ungherese di famiglia benestante. Da cavaliere della legione imperiale era di stanza a Pavia; trasferito in Francia ad Amiens compì lì quel gesto che lo ha reso famoso. Dimessosi dall'esercito, si diede alla lotta contro l'eresia ariana. Fu a Milano e poi a Tours, dove resse la cattedra di vescovo per una trentina di anni, peraltro amareggiato da ostilità e calunnie. Dopo una lunga malattia, sentendo la morte appressarsi, in segno di umiltà si sdraiò sulla cenere, avvolto in un sacco. Così morì nel 397 a Candes in Francia.

Le leggende parlano di un'oca che gli avrebbe portato da mangiare durante il romitaggio e per questo il santo è collegato anche a questo animale. In realtà l'abbinamento può risalire al fatto che la ricorrenza cada proprio nel periodo in cui si ammazza l'oca, di cui si sfrutta tutto: dalle carni al piumino. Per conservare le carni si confeziona il salame d'oca in cui è specializzata Mortara, di cui Martino è patrono: era certamente un salame meno pregiato di quello suino, per cui dalle nostre parti dare a uno del *salòm 'd oca* significava insultarlo doppiamente.

Ma perché San Martino è così enfatizzato nelle campagne? Nella cultura celtica corrispondeva al Samuin, il capo d'anno. E' una fine d'anno coi suoi raccolti, col rito dell'assaggiare il vino, colla conclusione dei contratti agrari. A San Martino si facevano anche doni ai bambini.

Oca, castagne e vin, tén tut per San Martin è detto piemontese, che riguarda i prodotti di stagione.

Riguardo all'oca, si può pensare alla migrazione delle oche selvatiche da nord a sud, facile preda per i cacciatori. Secondo la leggenda, furono le oche a rivelare ai messi pontifici il nascondiglio di Martino, che voleva sfuggire all'elezione a vescovo. Per i Celti l'oca era messaggero dell'altro mondo perché migrava da terre lontane: ma l'altro mondo è il mondo dei morti: quindi nella figura di San Martino si riflette molto del mondo contadino, dalla fine dell'annata agraria, all'accantonamento delle derrate per l'inverno (dell'oca era prezioso anche il grasso), al riferimento all'aldilà. Un modo di dire noto: *fé San Martén* voleva dire migrare dalla casa colonica da parte degli stagionali *s-ciavandòri*, parola che ha nella radice il significato di "schiavo".

Francesco De Caria

Al centro della sala hanno fatto bella mostra di sé i fossili affiorati sulle nostre colline e collezionati dai cortiglionesi Daniele, Gianni, Nico e Pierfisio, esposti con la consulenza scientifica del dott. Damarco. Grazie al patrocinio dell'Ente Parchi Astigiani la mostra è stata arricchita con interessanti cartelloni didattici e con i disegni dell'arch. Tonino Rigatelli per

l'intervento di geoconservazione e messa in fruizione del geosito paleontologico dell'ex cava crociera.

Il senso della manifestazione è stato espresso appieno dallo spettacolo teatrale con racconto musicato, scritto da Milena Audenino e recitato dal "Teatro degli Arcani", che magicamente ha coinvolto tutti. Momenti di storia si sono intrecciati

a frammenti di memoria contadina: il racconto del trasloco del mezzadro con le tristezze e le ansie per il futuro del suo bimbo, che ogni anno, per seguire il lavoro del padre, cambiava cascina, amici e scuola, e la speranza dei genitori in un cambiamento positivo... Storie di un tempo che ancora molti di noi ricordano e che è giusto far conoscere ai ragazzi di oggi. E poi altre storie e leggende, legate alla vita di San Martino e alle celebrazioni dedicate al suo nome, che da sempre hanno scandito l'annata agraria con i cibi e le tradizioni che ne accompagnano i festeggiamenti in tutta Europa: il ruolo dell'oca come animale legato al Santo, il vino novello, le castagne e ... la zucca!

Su di un tavolo festosamente addobbato con le tovaglie di Rosanna è stato presentato il "Grande gioco della zucca", organizzato dai bambini che hanno ricercato ben 100 ricette a base di zucca da distribuire ai presenti come biglietti di un'originale lotteria: sono stati raccolti 180 euro per la scuola elementare e l'asilo, e il vincitore si è portato a casa una zucca di 30 kg, dorata e lucente da far invidia a Cenerentola!

E mentre le ultime parole degli "Arcani" ci cullavano con storie di santi e villani, il profumo del *vén brulé* ha solleticato i sensi e reso davvero "bella" quella "brutta" giornata di pioggia autunnale. Così, in pieno spirito festaiolo, sono stati introdotti i maestri e gli allievi della scuola di tango di Asti "Libertango", Gianni Veiluva con i suoi allievi e Marcella da Torino hanno portato una ventata di allegria e movimento. Intanto chi curiosava per il mercato, sorpreso e fotografato da Rodolfo, ha potuto leggere la selezione

di poesie dedicate a San Martino: non solo la famosissima "La nebbia agli irti colli..." ma anche quelle di Enrico ed Enrichetta, ispirate ai "nostri" colli, e gli articoli di Gianfranco e Francesco sulla semplicità del trasloco di San Martino e sulla descrizione della *barosa* utilizzata in quella circostanza.

Ed è stato nello spirito della generosa convivialità contadina che molti, come ormai tradizione, hanno offerto a tutti le loro prelibatezze autunnali, animando un buffet ricco e molto apprezzato: pane e salame cotto di Piero; il salame d'oca di Mortara di Gianfranco; la robiola con il tartufo di Marcello; la calda e rassicurante (e favolosa!) zuppa di zucca di Graziella; le *goffre* di Mia; la torta di zucca di Caterina; la torta di nocciole di Margherita; le acciughe al bagnetto verde di Aldo; gli *strudel* di Nives; i biscotti con la marmellata di pomodori verdi di Franca; i melograni di Mariuccia; le bibite di Maria Cristina; le croccanti frittelle di riso di Tiziana e le *tirò con l'alvò* di Luisa.

Così, senza farci spaventare dalla pioggia, *a juma fò San Martén*, e il successo è stato il frutto di una sintesi felice tra la passione per la campagna e l'azione di gruppo: da un lato, la valorizzazione delle produzioni tipiche, delle filiere corte a chilometri 0 e dell'abilità, della creatività e dell'ingegno di un artigianato "invisibile" ma ancora presente; dall'altro, tanti amici che si sono dati da fare insieme, ognuno con le proprie capacità e risorse, per raggiungere un obiettivo di interesse comune.

Per chi non c'era, una promessa: *n'òtr òn il mercò al faruma turna e ognidèn ul farà savej a ist, a cul, e a cul'òter.*

CONCERTO D'AUTUNNO UN GRANDE SUCCESSO

di *Letizio Cacciabue*

Non esageriamo dicendo che una vera e propria folla ha occupato il Salone Valrosetta per il tradizionale *Concerto d'autunno* organizzato da *La bricula* il 14 novembre scorso. Secondo alcuni hanno presenziato non meno di 120 persone e forse più: posti a sedere esauriti e molti ascoltatori in piedi. E' stata una bella soddisfazione anche per i quattro musicisti che hanno ricevuto molti, calorosi e meritati applausi: Marcello Crocco, Daria Brondolo, Emanuela Cagno, Giorgia Salemi.

Per gli organizzatori, per il pubblico, e in particolare per i cortiglionesi, è stata grande la gioia di poter riascoltare Daria Brondolo e il suo flauto traverso, perché nel 2005 ha inaugurato il ciclo di manifestazioni musicali che, come ha ricordato Gianfranco Drago nel presentare la serata, sta conoscendo un successo sempre maggiore e un moltiplicarsi di iniziative davvero importante.

Prima di parlare del programma musicale e dei suoi interpreti vogliamo ricordare che tra i presenti c'erano numerosi rappresentanti sia del Consiglio comunale, e *in primis* il sindaco Andrea

Drago, sia della Proloco. Il Consiglio ha voluto anche sottolineare la sua presenza con un gentile omaggio agli artisti: un piatto decorato a mano da Simona Mazzeo, giovane artista cortiglionesa. Andrea Drago ha inoltre donato a Daria Brondolo un piccolo quadro appositamente dipinto

da Daniela Solive, pittrice ben nota per le mostre che ha allestito, anche recentemente, in Piemonte e altrove. Il quadro consegnato da Andrea a Daria voleva ricordare il padre di lei, l'indimenticato Osvaldo Brondolo, membro del Consiglio municipale e vice sindaco per molti anni,

Marcello Crocco e Daria Brondolo impegnati in un duetto





L'arpista Giorgia Salemi accompagna Marcello Crocco

prematuramente scomparso in circostanze drammatiche. Ma veniamo a una rapida carrellata sul programma che si imperniava soprattutto su musiche ottocentesche ma anche del XVI e XX secolo. Lo possiamo dividere in quattro parti che si sono susseguite senza interruzioni. La prima, di musiche irlandesi e inglesi, interpretate da Daria Brondolo, flauto traverso, e da Giorgia Salemi, arpa, alle quali s'è aggiunto Marcello

Crocco, flauto traverso, per la seconda parte; una terza con l'intervento del maestro Crocco e della pianista Emanuela Cagno; una quarta con i due flauti e il pianoforte. In chiusura due bis molto apprezzati dal pubblico in cui si sono alternati, assieme ai due flauti, arpa e pianoforte con musiche di Mascagni e Kohler. Al termine scroscianti applausi per tutto l'ensemble. Ogni brano era brevemente introdotto da Daria o da Crocco, il quale ha mostrato anche grande disinvoltura nell'illustrare le caratteristiche dei brani e nel riferire piacevoli aneddoti legati agli autori e alla loro collocazione nel periodo storico-musicale in cui avevano vissuto. Molti pezzi eseguiti sono famosi anche perché variamente sfruttati in film di successo e sceneggiati televisivi, oltre ad essere entrati, opportunamente orchestrati, nel repertorio

di cantanti e musicisti contemporanei. Il cinema in particolare ha saccheggiato ampiamente le musiche di ogni tempo riprendendo motivi suggestivi da abbinare a immagini e situazioni particolari. Per esempio, il primo brano "Greensleeves to a ground" per flauto e arpa ha ricordato a chi scrive le immagini bucoliche di un film del quale non rammenta il titolo. In effetti il pezzo è una famosa ballata inglese del XVI secolo, ampiamente ripresa da musicisti di ogni epoca. Anche "Libertango" di Astor Piazzolla gode di vasta fama e rappresenta un'innovativa interpretazione del tango del noto compositore argentino. Certamente sfruttato in molte pellicole "Mercato persiano" di A. Ketebaj che, come spiegato da Crocco, descrive musicalmente le varie realtà presenti in un contesto esotico, viste da un compositore romantico.

Non possiamo terminare questi brevi cenni di cronaca senza ricordare il virtuosismo mostrato dal maestro Marcello Crocco, flautista di fama, che la lunga consuetudine con Daria, prima allieva e poi amica, ha permesso di avere a Cortiglionone per il Concerto d'autunno.

Alle altre interpreti il nostro plauso: grande professionalità hanno espressa, malgrado la giovane età, Emanuela Cagno al pianoforte e Giorgia Salemi, fresca cittadina di Cortiglionone, all'arpa.



SAN MARTINO

UNA CASCINA A CORTE CHIUSA

di Pier Efsio Bozzola

Con questo articolo iniziamo una rassegna delle tipologie abitative presenti nel nostro territorio. Lo scopo è di individuare le tipicità, descriverne le caratteristiche funzionali e distributive, risalire ai caratteri originali ma considerare anche la loro evoluzione in rapporto alle mutate condizioni di vita e di lavoro. Della casa contadina si è già fatto cenno nel n.3 de La bricula a pag. 14. Qui trattiamo un esempio unico per Cortiglione ma rappresentativo di una organizzazione tipica del capitalismo agricolo del XVIII secolo: la cascina a corte chiusa.

Testimonianze di: *Quinto Iguera, Francesco Filippone, Maria Cassinelli*

In località San Martino è presente l'omonima cascina a corte, esempio significativo di una tipologia edilizia rurale molto diffusa tra il 1700 e il 1800 nella pianura padana, ma abbastanza singolare tra le nostre colline. Si vuole dare testimonianza tipologica e funzionale con una ricostruzione che si basa su memorie orali e cartografie catastali senza la pretesa di indagine storica, che sarebbe interessante affrontare con ricerche d'archivio più approfondite.

Generalmente il nome delle cascine a corte deriva o dal cognome del proprietario dell'azienda agricola, o dal nome di qualche cappella, chiesa o convento situato nelle vicinanze o all'interno della cascina stessa.

La mappa del catasto storico del 1759 (v. foto) indica, al proposito e in modo simbolico, la presenza di una chiesa o cappella e di un fabbricato. E' ben visibile altresì

la presenza di due vie vicinali all'imbocco dell'attuale via San Martino: una ricalca l'attuale tracciato e rappresenta il confine tra i possedimenti terrieri di San Martino e Matteo Bosio, l'altra, dismessa, attraversa la proprietà per ricongiungersi alla strada vicinale dopo la "S" che testimonia tutt'ora una modifica del tracciato viario. La via vicinale dismessa e una curva sulla strada provinciale Isola - Redabue sono indicate in sovrapposizione nella ricostruzione planimetrica allegata grazie alle indicazioni topografiche contenute nella mappa del catasto storico. Ciò è stato possibile traducendo nell'attuale sistema metrico decimale le misure dell'epoca. E' risultata sorprendente la precisione della corrispondenza con l'attuale catasto, utilizzando come unità di misura il piede Liprando piemontese, con multipli e sottomultipli, che era la base di tutte le misure di lunghezza in uso fino al 1818 (pie-



Pianta di San Martino secondo testimonianze e documenti catastali moderni e del 1759

produzioni agricole della tenuta. La scuderia è collocata sul lato opposto del cortile. Le dimensioni della casa padronale sono maggiori, in superficie e volume dei locali, di quelle della casa contadina, ma ne ricalcano sostanzialmente i caratteri distributivi. Una parte di essa era riservata alla proprietà, che raramente aveva qui residenza stabile, e un'altra era destinata al fattore, *il fatù*, a cui venivano affidati la gestione dell'azienda e il coordinamento di braccianti e/o *s-ciavandòri*.

Questi ultimi venivano assunti con con-

tratto annuale stipulato al termine dell'annata agraria. Alloggiavano in abitazioni semplici e prive di comodità, attualmente demolite e collocate sul lato opposto a quello della casa padronale. A chiudere la corte un muro a cui erano addossate tettoie e bassi fabbricati destinati all'allevamento di animali da cortile (porcilaia, conigliera, pollaio...).

Come consuetudine, chi, stimolato da queste brevi note, avesse notizie utili od osservazioni e testimonianze da citare al proposito, può contattare l'autore o la redazione.

I LETTORI SEGNALANO

Sul numero 13 de *La bricula* del 31/10/2009:

- a pagina 4 nell'articolo dedicato al dr. Vipiana, a proposito di Innocenzo Bozzola, ci si fa notare che egli veniva chiamato *Nusentinu* e non *Censu*.

- a pagina 30 il numero del c.c. postale era errato: la quart'ultima cifra 8 invece di 0. Il numero corretto è **85220754**.

Si dice ancora?

di F. De Caria e Gf. Drago

Riportiamo altre voci dialettali cadute in disuso o che si segnalano per la loro pregnanza

Arsuné – risuonare, ma più sovente usato come risposta al saluto di una persona. *Chisà se ca jeù fò, u ma manc arsunò.* Chissà che cosa gli ho fatto, non ha neppure risposto al mio saluto.

Basulì – depresso, avvilito, demoralizzato, giù di corda. Di una persona che ha subito un dissesto, un fallimento, o che ha visto deluse le proprie aspettative, per es. che non è stata eletta o che ha assistito al fallimento delle proprie previsioni. *T'òì vist adèss cmè chl'è basulì? Con tita la superbia chl'òva prima!* Hai visto adesso come è giù di corda? Con tutta la superbia che aveva prima!

Burd – Non completamente maturo. *Il gran u bsogna tajeli in poc burd per nènt fèl cru-ué an tèra,* il grano deve essere raccolto non troppo maturo per non far cadere a terra i chicchi. Si dice anche di persona curva o ingobbita da malattia.

Deùit – garbo, belle maniere, grazia. Di significato vicino a quello di *gheddu*. *L'ha in bèl deùit,* ha un bel modo di fare.

Ghèddu – garbo, grazia. *L'ha in bèl ghèddu,* ha un bel modo di fare, di comportarsi.

Giunté – aggiungere, fare una giunta. *Giòntij ancora in pesiòn 'd sò,* aggiungigli ancora un pizzico di sale. Anche “rimetterci, perdere”. *Uja giuntò la pel,* ci ha rimesso la vita.

Modi di dire: *Giuntiej vòca e bu-cén:* propriamente “perdere la vacca e il vitellino” al momento del parto, evidentemente andato male.

Metaforicamente: “perdere tutto” al gioco, in una speculazione o in un lavoro.

Misiuné – ricordare, menzionare. *T'oi misiunò a tu frel che mi bòrba u veù parlejì?*, hai ricordato a tuo fratello che mio zio gli vuole parlare?

Schënfì – ribrezzo, schifo. *L'è 'na roba ch'la fa schënfì,* è una cosa ripugnante, che dà il voltastomaco. Da cui *schinfùs,* schifiltoso.

Ŝgiòì – Raccapriccio, orrore, spavento. Può far *sgìòj* uno stridio, un rumore sinistro etc.: *um fa sgiòì tuché suquei; u fa in vèrs da fè sgiòì.* E ancora *vughi cmè chi tirù u sangw al galein-ni col giurjì per masejì u fa sgiòj,* vedere come dissanguano con le forbici le galline per ucciderle è raccapricciante.

Sgentié – eliminare, far sparire. *Per sgentié la gramëgn-gna um bsogna cavè la vëgn-gna al mèis d'agùst,* per eliminare la gramigna bisogna zappare la vigna nel mese d'agosto. Sin.: *sgiché,* togliere i *gic,* cioè i germogli superflui. Questo lavoro si eseguiva con l'unghia del pollice.

Tupén – talpa. Modi di dire: *L'è borgnu cmè in tupén:* è cieco come una talpa.

COVONI

di Sergio Grea

Ringraziamo come al solito Sergio Grea per il contributo che ancora una volta ha voluto offrire alla nostra rivista. Questa volta si tratta di una visione bucolica, trasfigurata dalla memoria e dalla lontananza del tempo. C'è bisogno anche di queste immagini: ma ci vuole la penna di Grea a non conferir loro la patina di evocazione del passato come "paradiso perduto", quando invece era intessuto di fatiche non sempre compensate da qualche agio, di mali non sempre curabili coi mezzi del tempo, di apprensioni per i membri della famiglia costretti all'emigrazione o al fronte. Quella di Grea è una rêverie, una fantasticheria: interpretandola così, come un quadro ispirato da un sogno, la pagina è pienamente godibile. Naturalmente essenziale a determinare il valore del testo sono lo stile e la perizia dell'autore.

fdc

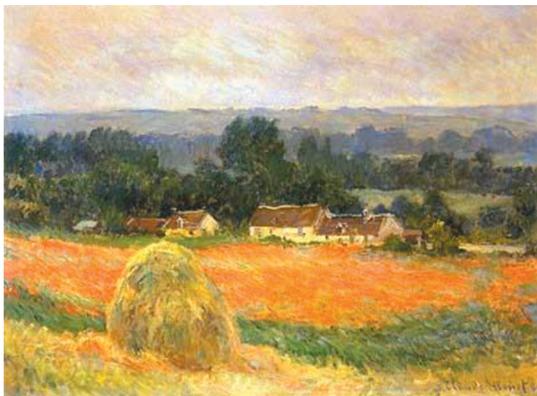
Una volta in campagna c'erano i covoni di fieno. Stavano nei campi, erano sfavillanti di sole o intrisi di pioggia, accarezzati dalla brezza o sconvolti dal vento. Erano alti o bassi, snelli o panciuti, aggraziati o informi. Dipendeva da chi li faceva, dalla fretta di chi ci metteva mano, dalle forze che restavano a metterli su. Ma, in qualsiasi modo fossero fatti, erano uno dei simboli del lavoro dei campi e del tempo del raccolto e della fatica di chi faceva fruttare la terra. Un lavoro fatto di forconi e sudore.

Era bello guardare i covoni quando si passava tra campi e colline. Erano rassicuranti, come

lo sono i filari della vite e l'ondeggiare del grano maturo. Intorno ai covoni svolazzavano gli uccelli e, quando tirava vento, i cumuli si sbrindellavano un po', ne volavano via ciuffi e intorno l'aria era uno sfavillare di fili che se ne andavano per il cielo. Nei covoni di fieno c'era molto della magia della vita. Stavano lì a dirci che, finché ci fossero stati loro, la terra non avrebbe mai mancato alle sue promesse. Metterli insieme costava fatica, tanta fatica, ma erano simbolo di fecondità. E anche d'amore, perché alla loro ombra i fidanzatini si scambiavano le loro promesse e i loro primi incerti bacetti e quando questo capitava i covoni giravano per un momento gli occhi dall'altra parte, sorridevano e facevano finta di niente.

Ma oggi sono cambiate molte cose e così è stato per i covoni. Se si guarda alla fatica degli uomini e delle donne, certamente in meglio. Se si ripensa per un momento alla magia di un tempo, certamente giusto un filo di meno. Nei campi sono arrivate le macchine che fanno i rotoli di fieno. Sono belle, perfette, efficienti. Niente più forconi, sudate, fatica e stanchezza. Le macchine fanno ogni cosa: mietono, raccolgono, legano, imballano.

Claude Monet - Covone presso Giverny



Giustamente con il fieno, come per molte altre cose, nei campi non si fa più la fatica di un tempo, quando si stava chini sulla terra, la schiena dolorante e le mani screpolate dagli attrezzi. Questa delle macchine è la conquista più grande, di fronte alla quale ogni nostalgia non può più avere posto. Non ci sono rimorsi che tengono, quando la tecnologia fa risparmiare fatica, lavoro e stanchezza.

Ma ... eccolo quel piccolo, insignificante *ma*. La magia. Già proprio lei. Non più covoni sparsi un po' a caso nei campi, con il vento che li sfaldava e i ragazzi a farci il girotondo. Con la punta fatta come veniva con la fantasia che una macchina non può e non deve avere, perché non le è concesso. No, adesso i covoni sono divenuti grandi rotoloni impeccabili, tutti uguali, perfetti nella loro matematica simmetria. Cilindroni di fieno dalle dimensioni standard, non un chilo di più e non un chilo di meno, dai quali nessun vento può strappare via niente. Perfetti e un po' goffi, non possono ormai celare alcun baccetto di giovani innamorati. Tutti ben disposti in rigida fila sui campi, a un numero esatto di metri l'uno dall'altro, senza possibilità di sgarrare. Come soldati immobili, in gran parata. Lo si è detto,

nessun dubbio, in nome della fatica e del sudore risparmiati ben vengano le macchine e i loro perfetti cilindroni di fieno imprigionati nel filo di ferro e perfettamente allineati alla tedesca. Sono gradevoli a vedersi, fanno ordine, hanno simmetria e precisione. Però hanno cancellato l'antica magia dei covoni, di quei vecchi, strampalati e arruffati ciuffi di stoppa che spuntavano un po' qua e un po' là ciondolando bonariamente dove capitava. Sono stati messi in disparte dalla sacrosanta legge dell'efficienza e della minima fatica. La macchina ha aiutato una volta di più l'uomo a lavorare con ridotto dispendio di forze ed è questo che conta.

Però ... però quei cumuli messi un po' a caso e spennacchiati dal vento, senza fili di ferro a imprigionarli e senza bilance elettroniche a pesarli, racchiudono un leggero soffio di magia e poesia. E così, quando raramente mi capita di vederne in giro ancora qualcuno, faccio loro un cenno. Chi mi vede pensa ch'io sia un po' rintronato, ma non me la prendo. E poi i vecchi, cari covoni di un tempo, quei pochissimi che ancora ci sono, tutti arruffati e spennacchiati come i loro antenati, sanno perché li saluto col cuore.

I "Luoghi di Cortiglione" anche in Argentina

Carlén, Carlo Marino, lo scorso anno è andato a Buenos Aires a trovare il fratello Nicola, *Culén*, i nipoti e i pronipoti.

A Nicola, ormai da mezzo secolo in Argentina, *Carlén* ha portato la mappa dei luoghi di Cortiglione che *La bricula* ha regalato ai suoi soci. Sembra che quando la pergamena è stata aperta e *Culén*



aveva appena indicato ai suoi nipoti il nome di Valrosetta, *Và 'd Rusëtta*, poco sotto la sua casa natale, sia ar-

rivato un nugolo di moscerini e qualcuno di essi sia andato a finire nei suoi occhi facendolo abbondantemente lacrimare.

gfd

Culén con figlia e nipote dopo che i moscerini si erano allontanati

GIULIA BIGLIA

la libertà, la musica, la bontà

di *Emiliana Beccuti*

Poco tempo prima che ci lasciasse per sempre, Giulia, la mia amica Giulietta ha voluto salutarci, discretamente, quasi in punta di piedi, con una *mail* inviata al fratello Tino (*Toto*, così lei, spesso, lo chiamava affettuosamente). Sono poche e struggenti parole da cui traspare tutta la sua *bellezza*: il suo grande cuore che regala affetto a tutti, la sua mente lucida, capace persino di leggere sui visi di un'antica fotografia le *emozioni* così lontane nel

tempo; la sua memoria e la sua fede forte, solida che le ha permesso di affrontare con coraggio e serenità il mistero della *fine* terrena dell'avventura umana; e poi ... la passione di una vita intera, la *musica* con l'inseparabile *violino*.

Credo valga la pena trascriverla fedelmente com'è arrivata quella lettera, con il suo addio a tutti noi e il suo omaggio, forse inconsapevole, al nostro, da lei molto amato, Giornalino.

"Caro Toto,

è arrivata "La bricula". Ci penso sempre un po' prima di aprirla ... mi mette un po' di soggezione ... Quei visi ... timidamente sorridenti, vagamente melanconici, visi che ho conosciuto e che non vedrò più. Li ho salutati tutti, e tutti con accoratezza li ho baciati, ma ... è una delle verità della vita, alla quale bisogna inchinarsi.

Nelle puntate precedenti c'erano anche "belle cose". Manera che racconta il mio "mitico" Ciandu; l'odissea della guerra di Esterino a Cortiglione.

Questa volta c'era Emiliana (Beccuti, ndr) a scuola ... piccolina. Io, come sai, l'ho conosciuta ragazzina (come io ero) insieme ad Ada (Grea, ndr), Giovanna del peso (Drago, ndr) e ...

Insieme ci eravamo anche esibite in una "performance" al teatro dell'asilo. Avevamo rappresentato "Campane azzurre". Queste le parole

Campane Azzurre
Voi sapete la canzone della vita
Campane Azzurre
Quanta gioia il vostro canto il cielo addita
Suonate sempre
Finchè trovi giovinezza ogni cuor
Campane Azzurre
Che la pace della vita è nel Signor

... adesso vado a suonarla ...

Questo il mio augurio di una "bella" Pasqua.

Quando ricevo "La bricula" mi par di sentire una voce che viene dall'alto (forse è la voce di Papà)."

Di Giulia io posso raccontare solo *briciole di vita*, rimaste nel cuore sempre, riapparso, oggi, come in un'esplosione di ricordi. E mi fanno soffrire quei ricordi, proprio perché non più, con *lei*, condivisibili. Giulia mi è stata compagna e amica nell'età antica, cioè nella adolescenza, l'età dei sogni, delle fantasie, follie, piccole trasgressioni, delle curiosità. Sono gli anni in cui vorresti conoscere e possedere il mondo, vorresti vivere sempre nuove emozioni, scoprire *l'altro da te*. L'adolescente brucia energie ed esperienze e si consuma perché ha sete di "alto".

Non ricordo esattamente l'occasione del nostro primo incontro. Lei avrà avuto, forse, sedici-diciassette anni, vestiva in maniera un po' bizzarra ed eccentrica insieme (non seguiva certo i canoni ufficiali, tantomeno quelli dell'abbigliamento!). In un certo senso anticipava la moda *hippy*, figurarsi in un paese di cinquecento anime! E per di più negli anni '50. Ma aveva nel suo sguardo tenero una luce così calda, un'ironia di sé e del mondo così forte e palese, che mi attraeva misteriosamente. Credo che entrambe ci siamo scelte proprio per esserci riconosciute. So che in quegli occhi ritrovavo qualcosa di me che conoscevo appena, o meglio, che intuivo soltanto (essendo io un po' più piccolina), un granello di ciò che avrei potuto avere



alla sua stessa età: il coraggio di non allinearsi, di essere se stessi; la forza di svincolarsi da tutti i lacci del conformismo e dell'ipocrisia.

Giulia aveva tutto questo nel suo DNA, Giulia aveva la mente *libera*, aveva dentro di sé quel piccolo ma formidabile gabbiano di nome *Jonathan* che l'ha accompagnata sino alla fine. La sua formula di vita è stata quella di vivere in armonia con la natura. La famiglia è stata il suo punto di riferimento forte, stabile. La musica, poi, l'ha aiutata a "vivere poeticamente" sulla terra.

Era un vulcano di idee. Inventava, proponeva, coinvolgeva, organizzava e realizzava. La noia le era sconosciuta.

La famosa rappresentazione al teatro dell'asilo fu una sua iniziativa. Tutto autogestito! I costumi erano abiti di taffetà azzurro, con gonna a ruota. Pubblico familiare, qualche vicino di casa, forse una decina di persone! Avevamo preparato anche le locandine.

Noi volevamo dare gioia, ma, come dice il poeta-filosofo ignoto, "*dare gioia è un mestiere difficile*" e infatti ...

Eravamo tre attrici e un violino: noi due e Ada, nessun copione (io ricordo di aver declamato "*Nel mezzo del cammin di nostra vita ...*", che Dio mi perdoni!), di Ada non ricordo, forse qualcosa di Leopardi; Giulia suonò qualche brano (l'unica par-

te ben riuscita) e ci accompagnò nel canto “*Campane azzurre*”.

La *performance* non giunse a termine perché non solo incespicammo nel recitare i versi, ma inciampammo pure nel palco che crollò rovinosamente, per fortuna senza spargimento di sangue!

Potrei far scorrere alla moviola i fotogrammi di altri episodi, di altri incontri, di altre emozioni, ma sono tanti, si accavallano e un poco si confondono, è passato tanto tempo!

Infine, con il trascorrere degli anni, ci siamo, poco a poco, perse, perché l’amicizia è un dono della giovinezza. E quando si arriva ad avere i capelli bianchi, ci si chiude un po’ egoisticamente nei propri affetti e si vive di “rendita”. Dell’antica

amicizia custodiamo i ricordi, lampi di immagini che, a volte, ci sembrano ingenuità, e invece sono stati in noi la parte migliore. Poi succede che la morte, sempre in agguato, rubi quello che vorresti fosse ancora qui, e allora la commozione e lo smarrimento ti stringono la gola procurandoti grande tristezza.

Non ci sarà un Orfeo a richiamare, con le sue musiche che pure fanno piangere le rive del fiume, la nostra *Giulia-Euridice*. Ma la dolce Giulietta rimarrà nel mondo parallelo di bellezze *preservate*.

Giulia è ritornata a Cortigione. Amava il profumo delle violette. Portiamole mazzolini di violette, per non dimenticarla e perché non ci dimentichi, e ... sentiremo il suono del suo violino ...

INNESTO E POTATURA

Si è tenuta venerdì 19 febbraio la prima lezione teorica del corso di innesto e potatura organizzato da La bricula in collaborazione con il Comune di Cortigione. Nel salone Valrosetta, alla presenza di una cinquantina di partecipanti, i due insegnanti Adriano Brondolo e Renzo Bigliani ci hanno ampiamente intrattenuto sulla potatura e l’innesto della vite. L’interesse suscitato è stato rilevante, infatti numerosi sono stati gli interventi dei presenti

a cui i due maestri hanno risposto con particolare competenza. La data di pubblicazione del nostro Giornalino ci impedisce di riferire ora sulle altre lezioni che hanno seguito il seguente calendario: venerdì 26 febbraio la seconda lezione teorica sulla potatura degli alberi da frutto, tenuta dall’insegnante Carlo Bussi; il 6 e il 13 marzo due lezioni pratiche sul campo con l’intervento di Daniele Marino.



PROVERBI DI CAMPAGNA

a cura di *Gianfranco Drago e Francesco De Caria*

La “filosofia” di una comunità si è espressa spesso in proverbi, in metafore tratte dal mondo comune per lo più agricolo che rimandassero a considerazioni di ordine morale. Il proverbio si basa su una concezione “analogica” dei vari aspetti della realtà, per cui si presume che quanto avviene nell’*aia* o nei campi segua le stesse regole della realtà umana nelle varie sfaccettature, in particolare morali. Dunque un grande interesse ha la raccolta di proverbi nati nell’ambiente rurale, nei quali la realtà quotidiana del contadino racchiude in certo senso la spiegazione della dimensione etica, del comportamento dell’uomo. Il proverbio è quasi una “parabola” molto sintetica, che ha due caratteristiche evidenti: l’estrema sintesi e la facile memorizzazione che consentiva ad una cultura essenzialmente analfabeta di tenere a mente un piccolo “*vademecum*” sui comportamenti da seguire o da rifuggire. Apparirà evidente nel commento dei proverbi che proponiamo.

1. *Il caud ‘d i lanseù u fa nent buji il pajèu:* il caldo delle lenzuola non fa bollire il paiolo. Come dire che chi poltrisce e si lascia convincere dal tepore delle coperte è destinato a ridursi alla fame. Un po’ l’analogo della famosa favoletta della cicala e della formica, nella quale al posto del calduccio delle coltri vi sono il piacere del canto e la dolcezza del caldo del sole estivo.

2. *La neùcc l’è la mòri ‘d i pensé:* la notte è la madre dei pensieri. Alla fatica del giorno, che distoglie dai pensieri, si avvicenda la notte che, nascondendo la realtà esterna nella tenebra e sottraendoci agli impegni della giornata, ci lascia soli coi pensieri e con i problemi da risolvere. E’ il corrispettivo de “La notte porta consiglio”.

3. *U bsogna scavé il pus prima ‘d avej sèi:* bisogna scavare il pozzo prima di aver sete. Non possiamo permetterci di avere esigenze prima di avere approntato gli strumenti per soddisfarle.

4. *Pansa veùja la rason-na nènt:* pancia

vuota non ragiona. Si è sempre predicata la superiorità del pensiero o della ragione sulle esigenze fisiche, ma quando la fame tormenta l’uomo, anche il pensiero è incapace di articolarsi. Può sembrare un proverbio inattuale, legato ad una realtà contadina fatta di fatiche e di stenti. Purtroppo le larghe fasce di povertà nel globo generano anche gesti estremi.

5. *Trot d’òsu u dira poc:* trotto d’asino dura poco. L’asino non è un animale da corsa, procede lentamente col suo pesante carico. Anche questo detto ha grande attualità in una civiltà come la nostra basata sull’emulazione di modelli fittizi, rincorrendo i quali l’uomo comune coi suoi limitati mezzi si sfianca.

6. *Us ciòpa pi prèst in busòrd che ‘n sop:* si prende più presto un bugiardo che uno zoppo. Il corrispettivo italiano è che le bugie hanno le gambe corte. Chi racconta falsità ben presto si trova avviluppato da una rete di invenzioni, dalla quale non sa più uscire e prima o poi si contraddice, svelando la propria natura di bugiardo.

IL CANNONE ANTIGRANDINE

di Adriano Brondolo

“Libera nos a tempestate”... Faceva paura davvero la grandine che rovinava e non solo per un raccolto la vigna, devastata in ogni sua parte! E si cercava di stornare questa sciagura – che metteva sul lastrico le famiglie di piccoli agricoltori tanto diffuse in questo territorio – ricorrendo alla dimensione religiosa (vi erano speciali preghiere e funzioni per questo, mentre le campane suonavano in un certo modo; si gettavano nell’aia rametti di ulivo benedetto il giovedì santo; si esponevano immaginette ...) o ad una nuova forma di religiosità, quella costituita dalla fiducia incondizionata nella scienza, che talora sconfinava nella magia e nella superstizione che aveva voluto sconfiggere. E’ quanto mai interessante il contributo di Adriano Brondolo sul cannone antigrandine, strumento che si dimostrava inefficace eppure pareva avere la stessa funzione che ha il gridare di fronte ad uno spaventoso pericolo. Interessante e piacevole.

fdc

Siamo nel 2010, l’informazione è accessibile a tutti anche grazie a strumenti come internet, eppure come 120 anni fa

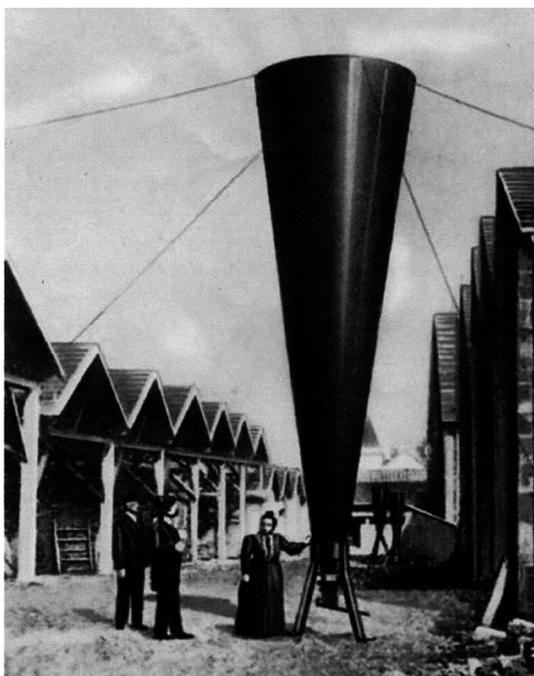
ci sono contrasti di opinione su argomenti come la difesa delle colture.

Nel 1896 in Austria compaiono i primi cannoni grandinifughi, cui si attribuiva la capacità di frantumare i chicchi di grandine e/o sfaldare le nubi in quota attraverso un’onda d’urto acustica (sparo a salve) provocata da un cannone a cono rovesciato alto qualche metro, puntato contro il cielo oppure, negli anni seguenti, dall’esplosione di un proiettile o di un razzo inviato nella nube.

Nei nostri paesi già ai primi del ‘900 si diffusero questi cannoni forniti da Enrico Barbero di Torino: egli trattava il cannone Revelli, costruito a Brescia, alto 3 metri, del costo di 160 lire.

Presso S. Marzano Oliveto un certo prof. Roberto, Provveditore degli studi ad Alessandria, accompagnato dal sig.

Un enorme cannone antigrandine del passato





*Un esemplare di moderno
razzo antigrandine*

Giobatta Bazzi proponeva ripetute dimostrazioni sull'affidabilità di tali mezzi di artiglieria campale.

Il 15 marzo 1900 Candido Bigliani, presidente del Consorzio antigrandine di Cortiglione, riceve richie-

sta di spiegazioni più dettagliate sulla installazione delle stazioni antigrandine da parte della marchesa Gavotti al fine di conoscere l'importo preciso per contribuire alle spese della Comunità (vedi box a lato).

Più di recente (1981) si provò anche con l'inseminazione della nube con particelle microscopiche di ioduro d'argento che, liberate dall'esplosione ad alta quota di un razzo, avrebbero dovuto fornire nuclei di condensazione supplementari, atti ad aumentare la dispersione delle gocce.

Questo principio è forse l'unico oggi ritenuto scientificamente sensato, ma la dispersione dell'aerosol nucleante può dare effetti solo se avviene con mezzi aerei all'interno o al di sopra della nube in opportuni momenti critici della formazione dei primi cristalli di ghiaccio.

Dopo numerose indagini scientifiche in Austria, Canada, Sud Africa e dopo le proteste ambientaliste in riferimento all'impatto di tali pratiche, eccessivamente rumorose e pericolose a causa dell'onda d'urto per gli edifici posti a meno di un paio di chilometri dalle stazioni, oggi si tende a ritenere inutili le spese per l'acquisto di cannoni antigrandine, di un costo variante fra gli otto e i diecimila euro.

Savona, 15 marzo 1900

Sig. Cav. *Candido Bigliani*, Presidente del Consorzio per i tiri contro la grandine, Cortiglione

Per diverse circostanze mie particolari, non ho potuto prima d'oggi rispondere alle sue lettere delli 26 scorso gennaio e 4 corrente ricevuta il 12 solamente.

Desiderosa di contribuire per quanto posso all'incremento dell'agricoltura e principalmente a prevenire e riparare ai danni che possono derivare ai campi e alle vigne a cagione della tempesta; sono disposta ad anticipare a questo Consorzio la somma richiesta, alle condizioni proposte, per l'impianto delle stazioni contro la grandine.

Devo però farle osservare che nella precedente sua delli 9 luglio dello scorso anno, mi si chiedeva sole lire duemila, ed ora invece si domanda lire tremila. Desidererei a questo proposito qualche chiarimento.

Siccome poi fra giorni devo incassare qualche somma, così se non vi fosse nessuno inconveniente entro il corrente mese manderei i denari.

Raccomando in modo particolare poi a Lei Egregio Signore di curare l'impianto di dette stazioni in modo da renderle veramente efficaci nell'interessi di tutti.

Attendo un suo cenno per mia regola e nel mentre ho il piacere di riverirla.

M.sa Delfina Gavotti Sillano

Per tale motivo la regione Piemonte, a partire dal 2000, ha sospeso i finanziamenti a favore del cannone antigrandine, ritenuto più un fantasioso rito scaramantico come incrociare i manici dei rastrelli, gettare rami d'ulivo benedetto sotto la grandine e suonare le campane, quasi che il rumore fragoroso tenesse lontano il "nemico".

Oggi la migliore difesa dei raccolti paiono essere le reti antigrandine e la pratica assicurativa anche se molto costose.

I NUOVI CORTIGLIONESI

Carlos, Rosa e Jesùs ... dal Perù

di *Giuliana Bologna*

Incontrando Carlos non si può fare a meno di notare che quando saluta fa sempre un leggero inchino; lo vedevo quotidianamente quando andavo a prendere mio figlio all'asilo, lui era lì che aspettava Alberto e ogni volta sentivo il suo *Buongiorno, signorina!* rivolto alla maestra Irma.

In quelle occasioni ci salutavamo e basta: una bella chiacchierata l'abbiamo fatta un giorno che è venuto da me.

Mi ha raccontato che a Lima, la sua città, lui faceva il tassista e sono certa che sarebbe un ottimo cicerone qualora dovesse farmi visitare il suo paese che conosce benissimo. Sicuramente faremmo subito una capatina dai suoi tre figli: lui li vede con la *web-cam*; ha notato che il secondo è cresciuto molto durante la sua assenza, ora si è fatto crescere anche i baffi. Si emoziona un po' nel parlarmi di loro, dunque per distrarlo provo ad offrirgli un caffè. Anche se non è la sua bevanda preferita non osa dirmi che avrebbe gradito acqua oppure tè o magari anche niente "per non incomodare".

Qui a Cortiglione si è occupato dei nonni di Alberto, Giovanni e Lucia Lorino, cui si è affezionato molto: mi racconta che Lucia che lui chiamava "la nonna" gli ha insegnato a cucinare ed ora sa preparare il ragù, il riso e molte altre prelibatezze. Lo interrompo chiedendogli se ha imparato

a fare la *bagna cauda*: lui sorridendo mi dice di no, forse pensando che non è proprio adatta alle persone anziane.

Mi spiega invece che Alberto e Giorgia, i figli di Paolo, e la cugina Francesca quando sono a Cortiglione adorano mangiare la colazione peruviana che non è il nostro solito caffelatte, bensì un bel panino con tonno e cipolle.

Un giorno ho incontrato anche la moglie di Carlos, si chiama Rosa e fa l'infermiera. Mi è venuto spontaneo chiederle notizie dei suoi bambini. Lei mi ha subito corretto dicendo che sono ragazzi ormai più alti di lei. Avrei voluto dirle che noi mamme italiane consideriamo un *fanciutèn* anche un figlio ormai settantenne... o no?

Carlos e Rosa si sono sposati qui a Cortiglione; il loro matrimonio è stato celebrato in comune dal sindaco Luigi Roseo il 18 ottobre 2008. I loro testimoni erano "il signor Paolo" - Rosa lo chiama così - e la sorella Annamaria; con lei ha più confidenza e la chiama "madrina" (in Perù i testimoni si definiscono padrino e madrina).

Dallo scorso dicembre è qui con loro Jesùs Carlos il più piccolo dei tre figli. Frequenta la terza media a Nizza Monferrato, aveva frequentato l'equivalente classe in Perù, ma ha preferito ripeterla per imparare l'italiano. Ha appena ritirato la pagella e ha bei voti: 9 di condotta, 9 di matematica,



Carlos e Rosa si sono sposati il 18 ottobre del 2008

il voto di italiano è ancora in sospeso, ma io credo che anche in questa materia se la caverà benissimo. Si è subito ambientato qui e, pur sentendo come è naturale la mancanza dei suoi fratelli e dei nonni, l'Italia gli piace molto.

Provo a chiedere a Rosa: “Che cosa ti manca di più del Perù?”, senza esitare un secondo risponde “I miei figli!”. Come darle torto! Aggiunge poi che ha nostalgia del suo paese, delle sue abitudini; mi spiega che non è sempre facile...

Mi fa assaggiare la “cancia” che è un mais molto buono: in genere lo si serve con i formaggi, ma vi assicuro che anche da solo è ottimo. Mi invita a provare il “chicharròn” (si pronuncia *cicarròn*), a base di carne di maiale, e solo nel sentirne la ricetta ho già una certa acquolina...

Per sentirsi un po’ “a casa” ascolta la musica che le ricorda il suo Perù; le chiedo “Hai imparato a ballare il valzer?”

Mi risponde che loro ascoltano musica più allegra e mi mima con le braccia alzate roteando le mani come si balla la “cumbia”, che subito mi incuriosisce e vorrei impararla anch’io; purtroppo sono un po’ di fretta, considerato che ero da lei per prendere una fotografia. Rimandiamo alla prossima occasione e magari il nostro ballo lo accompagna Jesús con la chitarra anche se per ora è un principiante.

E se mi portassi un cd della monferrina? Quella che fa “*O ciau ciau Maria Catlìn-a dumie dumie ‘na siasà...*” forse riuscirei a convincerla che - a volte - anche i piemontesi sono allegri.

Uscendo noto che nel salutarmi anche lei fa quel leggero inchino, io mi limito a dirle “Ciao Rosa, alla prossima!”.

Neanche a dirlo, questo numero de *La bricula* volerà in Perù.

In cortile incontro Valentina: lei è moldava... ma questa è un’altra storia!

da **LA MADONNINA DI CORTIGLIONE**

di *Gianfranco Drago*

Già da alcuni anni abbiamo iniziato a raccogliere i vecchi fascicoli del periodico parrocchiale *La Madonnina di Cortiglione*, il cui ultimo numero risale al dicembre 1985. Avevamo sul nostro giornalino richiesto la collaborazione dei lettori per completare la raccolta. Molti cortiglionesi hanno risposto favorevolmente al nostro appello, alcuni anzi ci hanno donato l'originale (noi ci accontentavamo anche della fotocopia). La raccolta non è completa, ma non è possibile sapere quali e quanti numeri siano usciti. Infatti non è indicata una numerazione che consenta di individuare con certezza sia l'anno di inizio della pubblicazione, sia i numeri pubblicati in ogni anno. Il numero che compare sulle copertine de *La Madonnina* fa riferimento solo al mese e all'anno (es. il n.12 /1985 è quello di dicembre e per questo anno siamo certi, perché è stato edito solo tale numero).

La copia in nostro possesso più "antica" è dell'agosto 1930 (essendo parroco don Giovanni Porta); non è numerata, però accanto all'anno compare il numero romano VIII, che potrebbe indicare l'anno ottavo dalla fondazione del giornale o quello dell'era fascista (esattamente dal 29 ottobre 1922 al 28 ottobre 1930). C'è poi l'indicazione: *Abbonamento in Cortiglione L. 4, fuori Cortiglione L.6.*

L'esemplare successivo che possediamo è il n. 8 dell'agosto 1932 e vi compare il numero XXVII, che non è certamente l'anno dell'era fascista. La numerazione romana prosegue fino al XXX, del 1935. Dell'anno 1936 abbiamo solo due pagine, manca l'anno 1937. Dall'anno 1938 riprende la numerazione romana come anno II. Pertanto resta incerto l'anno di pubblicazione del primo numero.

In questa nuova rubrica riporteremo aneddoti, curiosità, notizie di quegli anni, spigolando qua e là. Ecco qui di seguito qualche florilegio dal numero del 1930.

Rag. **Rita Drago Cingano** mancata il 15 luglio 1930. "Il signore, i cui disegni sono imperscrutabili a noi mortali, volle chiamarla a sé a soli 26 anni, chiedendo ai suoi parenti uno dei sacrifici più dolorosi, che possa domandare alle anime che Egli vuol provare e ama....Ora la sua salma riposa nel nuovo cimitero di Acqui, sua città nativa, secondo il desiderio da lei più volte espresso, e troppo presto realizzato."

Un grave lutto ha pure colpito nel mese scorso la famiglia Drago con la morte del padre **Drago Giuseppe**. Sofferente da parecchi

mesi aveva cercato nei vari ospedali di Acqui e di Torino il rimedio ai suoi mali, ma il male che lo minava proseguiva il suo corso e lo portava alla tomba il 4 luglio.

A soli 3 mesi di distanza dalla morte dello zio Luigi un altro lutto ha colpito il 27 scorso mese la **famiglia Bottero** con la morte del loro padre Emilio. Uomo di stampo antico e padre di numerosa famiglia, sentendosi in questi ultimi mesi venir meno le forze, attendeva calmo e rassegnato, come gli antichi patriarchi, che venisse la sua ora e venne e lo trovò preparato.

Gli Angeli del Signore vegliano sulle culle dei novelli battezzati:

Rapetti Giuseppe di Antonio e di Berta Maria – **Brondolo Riccardo Pietro** di Pietro e di Allosia Emma – **Marino Margherita** di Pasquale e di Delaide Maddalena. La bambina **Accino Maria** di Stefano e di Roglia Teresa battezzata il 18 maggio volava al cielo il primo giugno scorso.

Il mondo è in progresso?

Il problema è ben difficile da risolvere. Intendiamoci: progresso di civiltà, progresso morale, perché le macchine sono un'altra cosa. Apro un giornale qualunque di questi giorni e in una sola colonna trovo di questi delitti:

- *Ucciso e fatto a pezzi, sfigurato e disseminato a pacchetti in un fiume.*
- *Tragica vendetta in un circolo: tre donne fulminate dalla corrente elettrica e un suicida.*
- *La disinvoltura di un bancarottiere inglese che ha truffato 50 milioni.*
- *Un Landru greco ha ucciso 7 mogli.*
- *Testimonio avvelenato per vendetta.*

(Vedere per credere, il "Corriere della sera" del 30 luglio 1930).

E' dunque questa la faccia del gran mondo moderno? E' questa l'anima dei nostri tempi... purtroppo. E quanti lettori leggono queste cose e neppure più si commuovono? Ci vuole un gran faccia tosta a sostenere che il mondo moderno sia in progresso.

In tutte le cose di quaggiù ci sono i contenti e gli scontenti

In occasione di piogge abbondanti è istruttivo conoscere le diverse tendenze della gente:

- *Che bell'acquetta* – dice l'ortolano – *l'insalata che ho seminato spunterà in pochi giorni.*
- *Che tempaccio! Povera mia canapa!* – brontola il contadino.

- *Che giornata d'oro* – esclama l'ombrellaio – *altre come questa... mi ritiro dal commercio.*
- *Che stagionaccia, siamo tornati all'inverno* – borbotta un signore zoppicando – *ecco il mio reuma che torna fuori.*
- *E' proprio questa la pioggia che ci vuole per bacco* – esclama uno scienziato sull'alto della torre dell'osservatorio – *posso provare magnificamente il mio pluviometro.*
- *Che tempo cattivo* – mormora la signora –

non si può uscire e la mia modista mi aspetta.
– *Viva la faccia de'sto tempo* – grida il vetturino cui fan ressa i clienti – *mo'si che vanno bene li affari! Quando invece è tempo bono, vanno tutti a pedagna.*

E' così che accade in tutte le cose di quaggiù. Non va mai bene, come non va mai male per tutti.

Spaventosa catastrofe in Francia

Dodici mila parrocchie senza prete. Dopo tanta guerra contro la religione cattolica la povera Francia è arrivata al risultato spaventoso di avere, su 36 mila parrocchie, ben 12 mila senza parroco e senza sacerdoti.

Immaginate ora a che livello di immoralità precipiteranno tante popolazioni così abbandonate. Diceva il santo curato d'Ars – *Lasciate vent'anni un popolo senza prete, e tornerà ad adorare le bestie.* – E' il più terribile castigo che possa colpire un popolo. Si ricordino le parole di Gesù – *Sarà tolto a voi il regno di Dio e dato a nazioni che facciano i suoi frutti.*

Quanti cinematografi in tutto il mondo!

Una statistica fatta in tutte le nazioni porta che in tutto il mondo ci sono 70 mila cinematografi. Una cifra spaventosa. Se almeno fossero tutti buoni, tutti impiantati per istruire o per dare sollievo onesto. Ma quanti invece son fatti per divertire malamente e per insegnare il delitto e il vizio.

Il frate italiano che primo inventò il motore a scoppio

E' il padre Barsanti delle Scuole Pie. Il fatto è ben certo, ma gli stranieri vorrebbero rubarci questa gloria. Ora il Direttorio dell'Associazione italiana per il culto delle memorie nazionali, di cui è Presidente onorario il Capo del Governo, ha deciso di prendere l'iniziativa in occasione del centenario di Padre Barsanti, che ricorre nel prossimo ottobre, di rivendicare a lui l'invenzione del motore a scoppio. A tal fine Padre Alfani sta raccogliendo tutto il materiale necessario che è interessantissimo. La salma del grande scolopio è ora sepolta nella chiesa di S. Giovannino degli Scolopi, ma saranno fatte pratiche per la traslazione in Santa Croce in Firenze.

Divagazioni sulla bricula

di Franco Laiolo

Sappiamo tutti cosa sia la bricula, lo strumento antico usato per estrarre acqua dalle cisterne o dai pozzi poco profondi. Abbiamo, nei primi numeri del Giornalino, avanzato l'ipotesi dell'etimologia latina da bilicum sul cui principio lo strumento si basa. Il testo che segue allarga le indagini su questa parola di "etimo incerto".

Ai tempi della bricula nei nostri paesi ognuno mangiava per lo più il pane che proveniva dal grano che cresceva nel proprio campo, beveva il vino fatto con l'uva della propria vigna ed usava l'acqua dei suoi pozzi. Anche ora Cortiglione, rara eccezione, si abbeverava all'acqua delle sue fonti e nemmeno dimentica le antiche tradizioni: lo attestano manifestazioni come "La trebbiatura", gli argomenti proposti da "La bricula" e le iniziative della "Proloco" che dimostrano come la modernità di un paese non escluda la civiltà e la cultura del proprio passato. Anzi! Questi sono i pensieri, nati partecipando all'affollata assemblea ed alla cena organizzata dalla Bricula, che mi hanno anche indotto a compiere qualche ricerca su quel nome, che avevo riudito dopo almeno mezzo secolo di silenzio. Il mio ricordo è andato indietro nel tempo all'unica struttura esistente a Vinchio durante la mia infanzia, sita nell'orto di Pierinu 'd il Pavèis non lontano dal Tiglione, in regione Langa, proprio accanto ad alcune proprietà della mia famiglia; ma allora di quel marchingegno per attingere l'acqua non conoscevo il nome.

Ora la curiosità mi ha spinto a consultare alcuni dizionari:

1) Sul Palazzi venivano riportati due significati di "briccola", riferiti a "antica macchina da guerra" e "palo o gruppi di pali usati nella laguna di Venezia per

Con questo numero inizia la preziosa collaborazione al nostro giornale del prof. Franco Laiolo di Vinchio. Conosciutissimo oltre che a Vinchio anche in tutto il nostro territorio, egli da parecchi decenni è il promotore delle numerose attività culturali delle nostre colline. Laureatosi a Torino in Lingue straniere, ha per parecchi anni insegnato francese, in seguito è stato preside delle scuole medie di Mombercelli fino al 1993 quando ha maturato la pensione. Sindaco di Vinchio dal 1972 al 1980, è stato il fondatore della Proloco nel '65 e nel '95 della Festa della Notte Saracena. Ha pubblicato parecchi scritti sulla storia di Vinchio quali: Gente di Vinchio, Luoghi di Vinchio, Da tèra an pianta, Voci di Vinchio, Frate Columba da Vinchio. E' di prossima uscita il secondo volume di Voci di Vinchio.

l'attracco delle barche" e antichi sinonimi: "catapulta, ariete, maglio, mangano". Nessuna allusione alla "briccola" che ci interessa, il cui funzionamento è basato sul principio della leva come la catapulta.

2) Sul Cantamessa, dizionario dei sinonimi della Zanichelli, i significati sono più numerosi e dettagliati, anche dal punto di vista storico: "antica macchina da guerra per lanciare grandi pietre nella città assediata o sulle mura" (XIV secolo). L'azione dello sfondamento era propria anche dell'ariete, macchina bellica già usata dai Romani.

3) C'è da notare che entrambi i dizionari ignorano il significato che briccola ha certamente in Piemonte, come mostra il Vocabolario Piemontese del Ponza (1856) che al termine briccola scrive: "Strumento per attingere acqua dai pozzi in bilico sopra un altro palo ficcato in terra, e usato perlopiù negli orti", sinonimo di

“mazzacavallo”.

I dizionari di italiano ignorano il significato riportato dal vocabolario piemontese: il mazzacavallo citato dal Ponza è, secondo il Palazzi, “*una secchia al capo di un palo a “cavallo” di un altro palo per attingere acqua*” (e non è questa la *bricula?*). Da osservare ancora che neppure il Vocabolario del dialetto nicese del Borrino riporta questo termine.

Non ho voluto spingere oltre la ricerca, ma il pensiero non si è voluto accontentare di parole e l’ha avuta vinta presentandomi, con tante immagini di tutti i parenti della nostra *bricula*, un esempio di come

l’uomo con la potenza abbia saputo vincere la resistenza grazie ad una legge fisica che, senza aver scritto formule, aveva già riconosciuto. Quell’asta fra due pali riporta alla mente anche le pompe, che sono macchine più sofisticate. I nostri vecchi ricordano bene le fontane che fornivano l’acqua azionando proprio un’asta che spingeva un pistone in un cilindro; analoga era l’asta delle pompe da vino che possedevamo nelle cantine, anche l’asta delle macchine da verderame si basava su sistemi analoghi. Ma il principio che presiede a tutti questi attrezzi e strumenti è unico: quello della leva.

Note sulla parlata locale

A cura di F. De Caria e Gf. Drago

Proponiamo ancora una sorta di lessico locale, riguardante la toponomastica dei comuni della zona, i giorni della settimana, i mesi. Sono solo spunti forse utili ad uno studio che ancora non esiste, se non per rimandi e sezioni particolari. Abbiamo già più volte ribadito l’importanza del recupero delle parlate locali, perché dietro ogni termine si cela una lunga storia e le varianti fra un paese e l’altro indicano divaricazioni fra storie parallele.

Toponimi

ACQUI
AGLIANO
ASTI
BELVEGLIO
CALAMANDRANA
CANELLI
CASTELBOGLIONE
CASTELNUOVO BELBO
CASTELNUOVO CALCEA
CORTIGLIONE
FELIZZANO
FONTANILE
INCISA
MASIO
MOMBARUZZO
MOMBERCELLI
NIZZA
NOCHE
OVIGLIO
ROCCHETTA TANARO
S.MARZANO OLIVETO
VAGLIO
VINCHIO

Òich

Ajàn
Òst
Bervèj
Calamandran-na
Canè
Castelvè
Castauneûv Berb
Castauneûv Brisò
Curgèli
Flisàn
Funtani
Ansiša
Mòs
Mumbaris
Mumbarsé
Nisa
Nochi
Aiui-ji
Ruchëtta Tòni
S. Marsàn
Vòj
Vénc

Giorni della settimana

LUNEDI’ Lendes
MARTEDI’ Mòrtes
MERCOLEDI’ Mercu
GIOVEDI’ Seûbia
VENERDI’ Vèrna
SABATO Sòba
DOMENICA Duminica

Mesi dell’anno

GENNAIO Sné
FEBBRAIO Fervé
MARZO Mòrs
APRILE Avri
MAGGIO Mògg
GIUGNO Giùgn
LUGLIO Lùj
AGOSTO Agùst
SETTEMBRE Stember
OTTOBRE Utuber
NOVEMBRE Nuvember
DICEMBRE Dicember

Non chiara l'etimologia di *Ajan* e quella di *Vòj*, che alcuni pongono fra i fitotoponimi, cioè nomi derivanti da piante: *Allium* è l'aglio, l'òj, come *Vénc*, Vinchio, che si fa solitamente risalire alle canne selvatiche o ai vimini come *Canè*, o *Nòchi*, da *nuces* (ricordiamo che in latino *c* e *g* erano sempre gutturali, come in *cosa* e in *gola*); per *Funtanì* ci può essere un rimando alle acque affioranti, i fontanili appunto. A particolari tipi di allevamento ovino si rifarebbe il toponimo *Oviglio*, da *ovilia*, luoghi di sosta delle greggi transumanti. Di storia del territorio “parlano” termini come *Flisàn*, che alluderebbe ad una tenuta antica di *Felicianus*, all'epoca della distribuzione dei poderi ai veterani dell'esercito imperiale; come *Castervé*, *castrum veterum*, *Castauneûv*, *castrum novum*; *Ansiâ*, *Intercisa*, cioè terra scavata per far passare la strada, o ancora *Curgèli*, *Corticelle*; o come *Castauneûv Brisò*, che alluderebbe a feroci e paurose storie di incendi appiccati dal nemico; *Ruchetta*, piccola fortificazione posta

sul Tanaro a controllo di un guado; a luoghi di antica devozione, sovente traccia tutta da riscoprire di antichi insediamenti, come *San Marsàn*. Meno “misteriosi” i nomi dei giorni e dei mesi, che ricalcano il nome latino pagano: *Lunae dies*, *Martis dies*, *Mercurii dies*, *Iovis dies*, *Veneris dies*; o cristiano come *Dominica dies* o ebraico, trasmesso probabilmente dal cristianesimo stesso nel caso di *Shabbat dies*; da notare che in parlata di Nizza (*sabadè*) si conserva quel *dies* che in lingua nazionale si è perduto. Anche i nomi dei mesi derivano dal latino talora tardo, *Genuarius* (il mese che fa da “porta” di ingresso – *ianua* – all'anno), *Februarius* (il mese delle febbri), *Martius* (il mese di Marte), *Aprilis* (che *aperit* alla nuova vegetazione), *Maius* (dalla dea Maia), *Iunius* (da Giunione), *Iulius* (in onore di Giulio Cesare), *Augustus* (l'imperatore), *September*, *October*, *November*, *December*, i mesi settimo, ottavo, nono e decimo dell'anno, prima delle riforme del calendario giuliana e gregoriana.

AUGURI ALLA LEVA DEL 1930

*Teresa Albina Bosio - Ines Brondolo -
Piero Riccardo Brondolo -
Cesarina Carosio - Renata Chiappone
- Anna Maria Drago - Luigia Drago -
Battista Gagliardi - Battista Grea -
Ernesta Iguera - Stefano Oldano -
Gioconda Soave - Adalgisa Toscano*

LE DIMENSIONI DELLA CARTA

di *Letizio Cacciabue*

Premessa

In redazione abbiamo discusso più volte la possibilità di stampare foto più grandi e di usare caratteri più leggibili. Questa esigenza nasce dal fatto che, avendo noi non più una verde età, anche con gli appositi occhiali dobbiamo fare un certo sforzo per leggere proprio il nostro giornalino! Abbiamo avuto, per la verità, anche specifiche richieste da alcuni soci de *La bricula*, pure loro un po' datati, di favorire la leggibilità. Si oppone a questo desiderio, tra l'altro, il formato scelto per la rivista: comodo, anche tascabile, ma purtroppo poco adatto per grandi formati del-

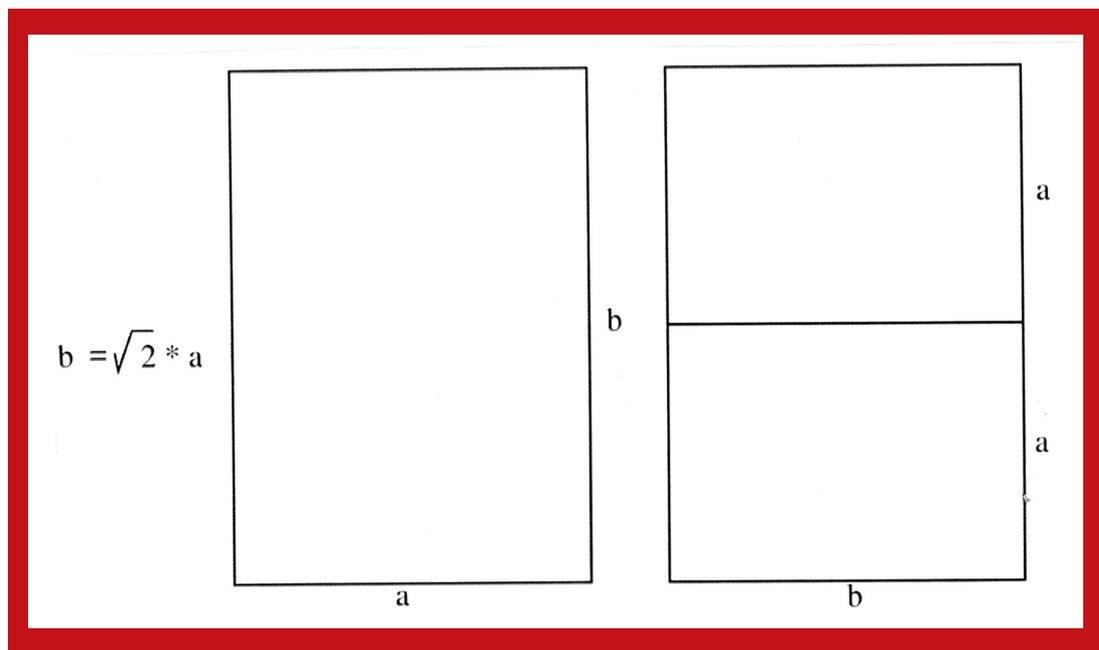
le illustrazioni e per caratteri di maggior dimensione. In gergo tecnico il formato adottato si indica con B5 e ha misure di 17×24 cm circa. Potremmo passare a un formato maggiore, A4, con misure di 21×30 cm, ma avremmo costi superiori per carta, stampa e legatura, oltre a una peggiore "maneggevolezza". Ma che significato hanno A4, B5 e altre sigle simili?

Formati delle carte

I formati più comuni delle carte sono stati unificati dagli enti internazionali e nazionali, rispettivamente Iso e Uni, al fine di avere una migliore intercambiabilità e favorire

la costruzione di macchine da stampa standard. Così, se chiedo a un tipografo di stamparmi un volantino in formato A4, non esistono malintesi:avrò uno stampato con misure di 21×30 cm circa (210×297 mm per l'esattezza).

La serie A (non stiamo parlando di calcio) ha inizio con A0, un foglio di 1 m² di superficie avente dimensioni di 841×1189 mm. Ripiegando il lato lungo in due, si ottiene il formato A1 (594×841 mm) e, con lo stesso procedimento, A2 (420×594), A3 (297×420), A4 (210×297), A5 (148×210) e via dicendo, fino ad arrivare a formati sempre più piccoli come l'A8 (52×74), usato per



i biglietti da visita. La cosa interessante, studiata dai normalizzatori, è che per ogni formato, ottenuto piegando in due il lato lungo, si mantiene tra i due lati lo stesso rapporto, indicato con il valore 1,4 o, meglio, con $\sqrt{2}$ (v. figura). Oltre alla “serie A” (e continuiamo a non parlare di calcio) esistono anche la B e la C. Alla B appartiene l’attuale formato de *La bricula*. Inizia con B0 che ha dimensioni di 1000×1414 mm e segue, sempre ripiegando in due il lato lungo, con B1, B2, B3, B4, B5 (176×250 mm) fino al B10. Il B2, per fare un esempio, si usa molto per i manifesti definiti sbrigativamente 50×70 (500×707 mm), mentre il B3 per quelli da 35×50 . Anche per la “serie B” vale comunque il rapporto lato lungo/lato corto = $1,4 (\sqrt{2})$, come si

deduce immediatamente dal formato B0. La “serie C”, che rispetta la stessa legge, parte da C0 (917×1297 mm) per arrivare a C10 (28×40 mm) e viene utilizzata soprattutto per le buste: per esempio, la C5 (162×229) è adatta per un foglio A4 piegato in due, cioè per il formato A5.

I formati sono utili anche per determinare il peso (meglio: la massa) dei vari fogli. Quando si acquista la carta, per esempio una confezione di 500 fogli A4, troviamo indicato sull’involucro (purtroppo non sempre) la cosiddetta grammatura, per esempio 80 g/m^2 . Questo dato ci permette di valutare quanto pesa un solo foglio e se la carta è adatta all’uso che ne vogliamo fare. Nell’esempio che stiamo esaminando: $210 \times 297 \text{ mm} = 62370 \text{ mm}^2 = 0,06370$

m^2 ; $80 \times 0,0637 = 5,096$. Il nostro foglio A4 pesa quindi poco più di 5 grammi.

I vari formati unificati hanno poi determinato la diffusione di macchine da stampa per fogli (in piano) standard: 35×50 , 64×88 , 70×100 , 100×140 ecc. Qui tuttavia ci si addentra in un campo specialistico e abbandoniamo il discorso perché annoierebbe i nostri lettori.

Conclusione

Per concludere il discorso iniziale, tenteremo di stampare figure più grandi e caratteri più leggibili aumentando il numero di pagine nel formato attuale, misura che ci consente di andare incontro ai desiderata di molti lettori senza aggravare in maniera intollerabile il conto economico de *La bricula*.

Il 5 febbraio Don Gianni Robino ha riunito diaconi, chierichetti e catechisti per una pizza in compagnia



notizie in breve ...

Chirurgia d'avanguardia al Massaia

Nel novembre scorso, nel blocco chirurgico del "Cardinal Massaia" è stato eseguito un eccezionale intervento. E' stata asportata una massa tumorale di oltre sette chili dalla cavità addominale di un paziente settantenne e, contemporaneamente, gli è stato impiantato un tratto di vena cava inferiore, principale vaso venoso che porta il sangue al cuore. La lesione tumorale, oltre a determinare una compressione sull'aorta addominale, aveva infatti infiltrato per metà (circa 15 centimetri) la vena cava inferiore. L'intervento, che alle difficoltà tecniche dell'operazione chirurgica ha sommato quelle organizzative derivanti dal reperimento del segmento di vena da trapiantare, è durato quattro ore ed è stato eseguito, in forma interdisciplinare, dalle équipes di Chirurgia generale e di Chirurgia vascolare dirette rispettivamente dai primari Bartolomeo Marino e Andrea Gaggiano.

In precedenza una staffetta aveva portato al Massaia il tratto di vena cava, conservato a una temperatura

I due primari Bartolomeo Marino (a sinistra) e Andrea Gaggiano



di 80 gradi sotto zero, reperito presso la banca dei tessuti del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Asportata la massa tumorale, le équipes di Marino e Gaggiano hanno quindi proceduto al trapianto, consentendo così il ripristino della normale circolazione venosa degli arti inferiori.

Il paziente, dopo un ricovero di circa tre settimane, è stato dimesso in buone condizioni di salute.

Macellazione clandestina e maltrattamento animale

Il Servizio Veterinario dell'Asl AT ha intensificato il novembre scorso l'attività di vigilanza e controllo sugli allevamenti di ovini e caprini per prevenire episodi di commercio illegale di agnelli e capretti. Il capillare controllo sul territorio ha permesso di individuare in quattro centri dell'Astigiano (oltre ad capoluogo, Costigliole, Coazzolo e Cortiglione) un vasto giro di macellazione clandestina.

Gli interventi hanno consentito di bloccare 128 capi ovini e caprini, 94 dei quali privi di qualsiasi contrassegno identificativo che ne permettesse di risalire all'origine, di porre sotto sequestro 93 capi ovini e vincolarne temporaneamente altri 36. A Costigliole, inoltre, è stata individuata una struttura presumibilmente adibita a luogo di macellazione.

Su tutti gli animali sono stati fatti prelievi di sangue e controlli sanitari previsti per le malattie infettive sottoposte a profilassi obbligatoria.

Presentare all'Inps le domande di invalidità civile

Dal 1° gennaio le domande di invalidità civile devono essere presentate non più alle Asl ma all'Inps: è quanto prevede la

legge 102 emanata nell'agosto del 2009. Le stesse disposizioni valgono anche per la cecità e sordità civile e l'handicap (legge 104).

Nell'Astigiano, nonostante il costante aumento delle domande dovuto prevalentemente all'invecchiamento della popolazione, ormai da alcuni anni il Servizio di Medicina Legale dell'Asl AT ha raggiunto la stabilizzazione dei tempi di convocazione per la visita di invalidità civile: entro i 30 giorni dalla presentazione dell'istanza ed entro i 15 nei casi di patologie oncologiche importanti. Si tratta di tempi molto inferiori alla media nazionale.

Anche l'erogazione, da parte dell'Inps, dei trattamenti collegati allo stato di invalidità civile segue tempi rapidi, quantificabili attualmente in circa 3 mesi.

"Nel 2008 – indica Claudio Negro, direttore del Servizio di Medicina Legale – abbiamo esaminato circa 6 mila domande di invalidità civile, e leggi correlate, di cui circa 200 al domicilio del paziente con rilascio immediato del verbale provvisorio di legge 104, finalizzato a concedere immediatamente agli interessati, o ai loro familiari, i benefici previsti per l'assistenza e la cura".

Nonostante il passaggio di competenze all'Inps, le visite per accertare l'invalidità continueranno a svolgersi al Servizio di Medicina.

Operata e dimessa a 106 anni

La paziente era arrivata all'ospedale Cardinal Massaia per una trombosi acuta causata dalla chiusura dell'arteria femorale all'arto inferiore sinistro. Di fronte al rischio di cancrena per il mancato afflusso del sangue al piede, il team del dottor Gaggiano ha valutato quale delle due opzioni adottare in sala chirurgica: amputare la gamba sopra al ginocchio o ricostruire l'arteria attraverso un by-pass femoro-popliteo.

Questa soluzione, poi privilegiata, ha consentito di salvare l'arto. In sala



Tre dei quattro medici che hanno operato l'anziana di 106 anni: da sinistra Andrea Monti, il primario Andrea Gaggiano, Simone Mambrini

operatoria l'équipe si è sdoppiata: due medici hanno isolato l'arteria femorale, altri due hanno fatto lo stesso con quella poplitea. Si è lavorato per circa un'ora sottoponendo la paziente ad anestesia spinale, addormentando cioè solo la gamba da operare e mantenendo sveglia la paziente. A distanza di tempo la signora ha superato positivamente il successivo controllo medico.

Campagna contro la "lingua blu"

L'Area di Sanità Animale del Servizio Veterinario dell'Asl AT ha avviato la campagna vaccinale preventiva contro la febbre catarrale degli ovini, meglio conosciuta come malattia "della lingua blu" (*blue tongue*).

L'intervento interessa i bovini da riproduzione e da ingrasso con l'esclusione dei vitelli francesi già vaccinati all'origine. I capi da vaccinare sono stimati in 31.000 bovini e in 4000 ovini di età superiore ai tre mesi, nonché in 500 caprini coabitanti con le due specie sopra indicate. Gli allevamenti di soli caprini potranno essere vaccinati su richiesta dei titolari interessati. Non sono sottoposti alle misure gli animali destinati alla macellazione entro i 2-3 mesi successivi.

VITA DI PAESE

di Rosanna Bigliani e Francesco De Caria

Memorie

Sul n. 13 de *La bricula* si chiede ai parenti dei caduti della seconda guerra mondiale di fornirci notizie. Abbiamo già accennato a soldati di Cortiglione che, passati da casa a salutare le famiglie, non sono più tornati. Tildina Massimelli racconta come un giorno, mentre con la sorella Giulia aiutava suo papà Luis Marino a piantare i pali per costruire una tettoia, sono arrivati Giuseppe Ivaldi – lo zio di Luigina Tedaldi – e Felice Oddone – zio di Domenico e Vanna – per salutare i parenti. Erano destinati l'uno al fronte russo, l'altro al fronte greco. Ricorda la frase che i due giovani dissero: *Sa, gavevi vujòcc, ai jituma nui!* Tildina si commuove ancora al ricordo di quei ragazzi che non sono più tornati e i suoi occhi verdegrigio ereditati da suo papà – di cui si diceva *ch'l'òva j'eùcc 'd il gòt* – si velano di lacrime.

Oddone affondò con la nave su cui era imbarcato nel Mar Egeo; Ivaldi cadde sul fronte russo: si dice che fu bombardata la tradotta su cui viaggiava. Oddone aveva un fratello, Franco, che si unì agli Alleati sbarcati in Italia. Quando l'Italia era divisa dalla *Linea gotica*, un vero e proprio fronte interno, i soldati cercavano di comunicare con amici dell'Italia già liberata. Franco scrisse a Mario Bigliani, che era in Sardegna, una lettera per la famiglia, lettera nella quale dava proprie notizie e cercava di tranquillizzare tutti sulla propria situazione, al seguito degli

Alleati che risalivano la Penisola. Quando Mario Bigliani poté consegnare la lettera alla mamma, la povera donna aveva già ricevuto notizia della sua morte!

Pan e nuš

Sullo stesso numero 13 si riporta un contratto di matrimonio: sapete perché si dice *pan e nuš, mangé da spuš*? Nell'Astigiano era uso, dopo aver *rangiò la spuša*, terminare la serata con pane e noci. Probabilmente la cena era "sfumata"! Secondo altre versioni – in particolare nel Torinese, dove il detto è altrettanto diffuso – si dice che lo sposo dopo la cerimonia in chiesa offriva ai presenti, ai ragazzini soprattutto, noci, come oggi si danno confetti che, a proposito, a Torino si chiamano *giüraje*, in riferimento alle promesse che gli sposi si scambiano nella cerimonia.

Nel nostro paese il dire *pan e nuš mangé da spuš* ma *nuš e pan mangé da can* ha un significato morale ed educativo: bisogna cioè centellinare le gioie in modo che pane – la quotidianità – e noci – il lusso – siano costantemente in equilibrio.

Cognomi

Consultando i registri comunali fra il 1850 e il 1900, troviamo che il cognome più diffuso era Drago (188), il meno diffuso era Cravera (ben presente invece a Incisa, sulla Collina) con 55 individui; 161 i Bosio, 159 i Cassinelli, 130 i Massimelli,

97 i Marino, 83 gli Iguera, 69 i Bigliani, 65 gli Alberigo, 64 i Becuti, 62 i Filippone.

Musica d'altri tempi

Quando non c'era la radio – o non era molto diffusa – le possibilità di ascoltare musica erano scarse. I giovani andavano a Nizza, alla fiera di San Carlo, il 4 novembre, a *comprare le canzoni*, cioè i testi, perché la musica la apprendevamo ascoltandola in particolare dal *Bruno* di Rocchetta Tanaro, che cantava con sua moglie. Al ritorno provavamo a cantarle fra di noi e non le dimenticavamo più.

U tèmp anche meteorologico

- *U tèmp u s'è manc mariò pèr fé cmé ch'u veûr chil*, il tempo non si è nemmeno maritato per fare come vuole.

- *Lein-na con u reû, o ventèr o breû*, a significare che la luna circondata dall'alone (presente solo se c'è una certa umidità nell'aria) porta pioggia.

- *S'il bògna a la ròmuliva, il bogna nènt j'eûv*, a esprimere la constatazione che solitamente il cattivo tempo del giorno delle Palme si protrae solo fino a Pasqua. Ma a Cortiglione è più noto l'altro proverbio opposto a questo:

- *S'u pieûv alla ramuliva u pieûv sèt duminichi 'd fila*, se piove la domenica delle Palme piovierà per altre sette

domeniche.

Da queste osservazioni si passa a una propria e vera dottrina meteorologica: *rus la matén, e-ua ai pé; quandi che il muschi i son nujuûsi*, oppure *quandi che il gòt u-s gròta gl'aureggi, u sta per piòvi*. E così via.

Gestione Società

Dallo scorso febbraio la gestione della Società è passata ad Anna Birello Carbone. Un augurio di buon lavoro alla nuova gestione.

Cultura ecologica

Il Comune di Cortiglione è risultato vincitore del “Premio cultura ecologica” che il presidente della Provincia, Maria Teresa Armosino, ha consegnato al sindaco Andrea Drago e al suo predecessore Luigi Roseo. L'importante riconoscimento, corredato anche da un contributo di 10.000 euro, è stato attribuito al progetto di sistemazione dell'area della “Cava Crociera”. Qui sono affiorati fossili e sculture naturali in pietra durante gli scavi da cui è stato ricavato il terreno per la costruzione dell'autostrada Asti/Cuneo. L'area di Cortiglione è inserita nel percorso dedicato ai siti geologici del territorio astigiano e anche tra i progetti che il Centro di Educazione Ambientale dell'Ente Parchi offre alle scolaresche.

PER DON NANI

Un gruppo di cortiglionesi sta preparando una monografia su don Giovanni Pesce, il nostro parroco recentemente scomparso. Chi vuole contribuire, con scritti o foto, può spedirli all'indirizzo: “Per don Nani” - Comune di Cortiglione - piazza Vittorio Emanuele II - 14040 Cortiglione (AT), oppure inviarli per posta elettronica a: donnancortiglione@gmail.com

UN FELICE ARRIVO

Il 6 gennaio 2010 è nato Niccolò Santo Ortisi da Matteo e da Paola Malfatto

RESIDENTI

Al 31 - 12 - 2009: 611 di cui 309 maschi e 302 femmine. Famiglie 213



Gisberto Sabbioni
1927 - 31.10.2009



Armando M. Becuti
28.12.1928 - 27.11.2009



Teresa Bonino
17.06.1929 - 13.12.2009



Maria Audano
22.05.1921 - 19.12.2009



Don Giovanni Pesce
14.02.1932 - 02.01.2010



Teresa Massimelli
19.07.1922 - 03.01.2010



Rosa Fabbri
07.06.1922 - 07.01.2010



Franco Grea
25.05.1938 - 17.01.2010